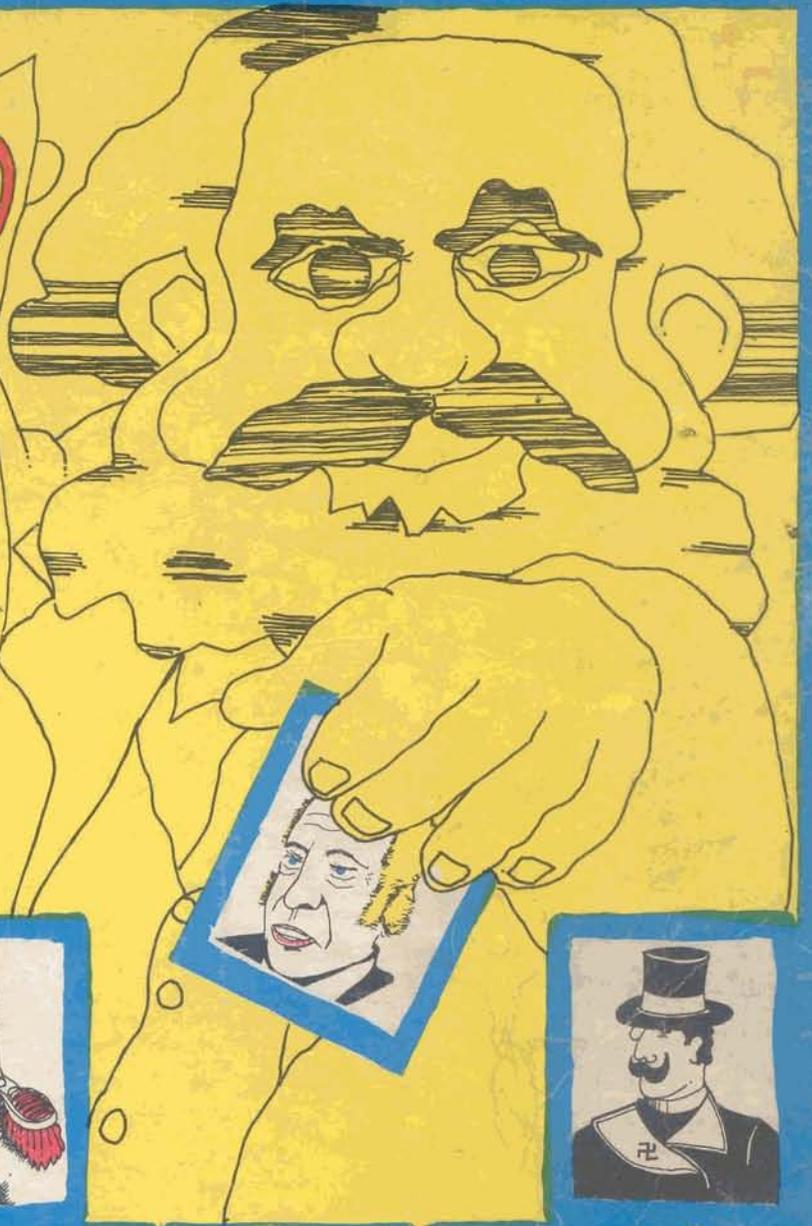
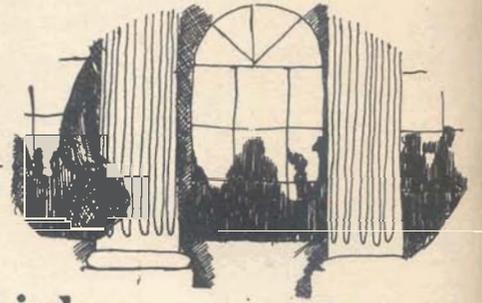
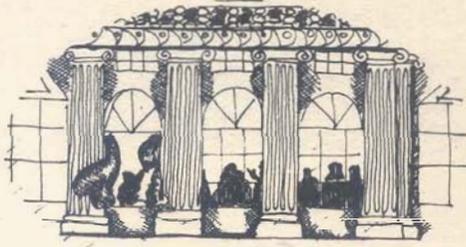
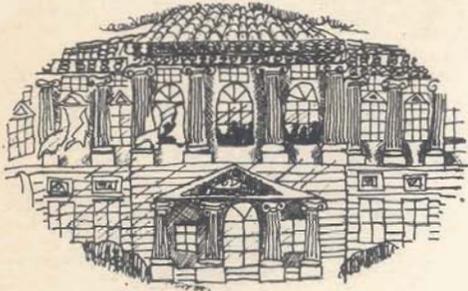
IL MANIFESTO
DEL PARTITO COMUNISTA
DI CARLO MARX e FEDERICO ENGELS
ILLUSTRATO
DA
MARIO DE LUCA E PIETRO CARRACI
PRESENTATO DA
SILVERIO CORVISIERI e MAURO ROSTAGNO

SAVELLI

Uno spettro si aggira
per l'Europa,

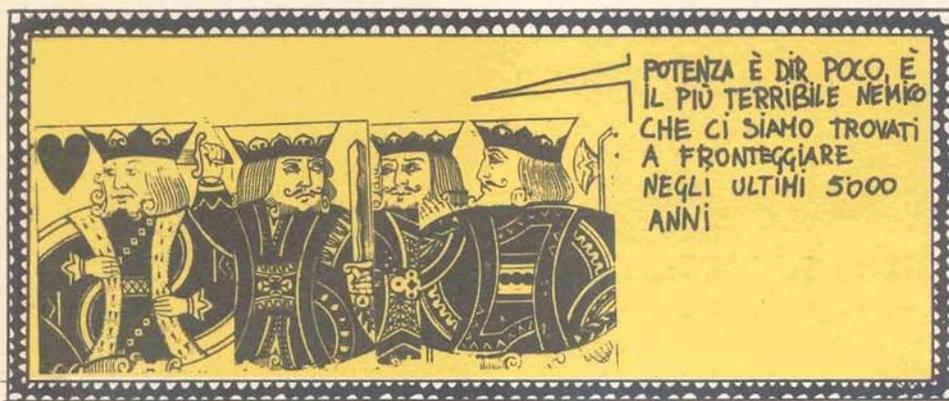
lo spettro del comunismo.
Tutte le potenze della vecchia Europa,

il papa e lo zar, Metternich e
Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi, si sono

alleati per dargli con furor sacro una caccia spietata.

Quale è il partito d'opposizione, che non sia stato tacciato di comunista dai suoi avversari che si trovano al potere? E quale è il partito d'opposizione, che, alla sua volta, non abbia lanciato l'infamante accusa di comunista contro gli elementi più avanzati dell'opposizione

o contro i suoi avversari reazionari?

Da questo fatto si ricavano due conclusioni.

Il comunismo è ormai riconosciuto una potenza da tutte le potenze europee.

È ormai tempo che i comunisti espongano apertamente a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro scopi, le loro tendenze, e che alla fiaba dello spettro del comunismo contrappongano un manifesto del partito.

A tal fine, comunisti delle varie nazionalità si son riuniti a Londra, e hanno redatto il seguente manifesto, che verrà pubblicato in lingua inglese, francese, tedesca, italiana, fiamminga e danese.

MANIFESTO
DEL
PARTITO COMUNISTA
di
MARX ed ENGELS

illustrato da
Mario De Luca e Pietro Carcaci

presentato da
Silverio Corvisieri e Mauro Rostagno

edito dalla
SAVELLI
nel
1976

CORVISIERI

ROSTAGNO

Presentazioni

Da alcuni anni i fumetti sono proprio come i classici, oggetto di studi, convegni, concorsi a premi. Intellettuali raffinati scrivono saggi elaborati sui significati nascosti del tale super-eroe o del tal altro bambino frustrato. Appare perciò più che legittimo procedere all'operazione inversa: trattare un classico — nel nostro caso il *Manifesto* di Marx — come un fumetto. Chissà che dopo uno scherzo del genere, certi sociologi saccenti non la smettano di liquidare il pensiero marxista accomunandolo a una delle tante utopie prodotte nel corso dei secoli.

L'operazione tentata dalla Savelli mi sembra però qualcosa più d'un gioco per adulti. E' piuttosto un tentativo di sperimentare i nuovi canali di comunicazione di massa anche per trasmettere messaggi che, altrimenti, arriverebbero a una cerchia ancora troppo ristretta. C'è da chiedersi se il modo migliore di fare questo tentativo è quello di rielaborare o commentare, a fumetti, i classici della letteratura marxista oppure quello di inventare storie e personaggi che riescano ad assumere, con un segno ideologico contrario, lo stesso valore che nella trasmissione dei punti di vista borghesi hanno le storie e i personaggi dei più celebri fumetti. Non c'è dubbio che soltanto un malinteso umanesimo letterario ha impedito al movimento operaio di utilizzare, per oltre 30 anni, lo strumento del fumetto, abbandonandolo completamente nelle mani dell'avversario; soltanto negli ultimi anni, nei più recenti, abbiamo assistito ad una ripresa da sinistra grazie soprattutto ad alcuni compagni come Del Buono, Pericoli e Pirella, Chiappori e a pochi altri.

C'è da dire che l'utilizzazione del fumetto può essere di tipo *diretto*, e allora vale l'idea di intervenire anche sul *Manifesto* di Marx per renderlo più fruibile da quella immensa massa di neo-analfabeti che escono dalla scuola dell'obbligo in disfacimento; può essere anche *indiretta* e, in tal caso, si pone il problema di uno sforzo creativo, con capacità concorrenziali rispetto alla efficienza e alla creatività borghesi. I dilettantismi pasticciati e arruffoni tipici dell'area *renudista* lasciano il tempo che trovano e, semmai, provocano una crisi di rigetto.

In ogni caso, a differenza di certi professori universitari, colgo nella rielaborazione a fumetti dei classici del marxismo, non l'invito a eludere l'impegno sui testi, ma una sana operazione di dissacrazione del libro inteso come oggetto riservato agli iniziati, tale da spaventare la grande

Viviamo tempi di grandi trasformazioni. Trent'anni di regime si vanno sfasciando sotto i colpi di una nuova grande maggioranza che matura nel paese. Un modo di produzione e di vita si sta scassando sotto la pressione e l'urgenza di una grande forza. I rapporti di produzione e quelli sociali sono messi in discussione, compresi nella loro inumanità e trasformati. Masse immense di giovani, donne, proletari vecchi e nuovi, disoccupati imparano la lezione degli operai in lotta e aggiungono, alla loro, la propria volontà di cambiare. Cambiano le cose, le persone, i rapporti tra le persone e le cose. E' una 'mutazione antropologica' senza precedenti che vede protagoniste le masse, che trasformano se stesse e ciò che è fuori di loro. A partire dal rapporto tra capitale e lavoro, tra operai e padroni fino alla contraddizione uomo-donna, che attraversa tutta la società. Un passaggio tumultuoso di milioni di esseri umani da una condizione di subalternità alla conquista di una autonomia; sia collettiva che individuale.

E' da questo 'bisogno di autonomia' collettiva e individuale che esce con forza un'ampia domanda di conoscenza: insomma, di storia e di teoria per ognuno e per le masse.

E' molto bene, allora, rispondere a questo bisogno anche — e ancora — col *Manifesto del Partito comunista*. Un libro da leggere e da rileggere, mosso dalla stessa enorme urgenza, ricco di tempi lunghi, ampi spazi, grande respiro: Marx ed Engels, una lezione eccezionale di intelligenza e di audacia (in 2 dicono «proletari di tutto il mondo, unitevi!») ripetibile.

Un libro materialista: cioè scritto con la testa delle masse, per le masse. Accompagnarlo coi fumetti...

Io credo al fumetto. Questo modo di comunicare, così antico, è in realtà ancora molto giovane come strumento di comprensione e trasformazione della realtà.

Il grande regista russo Ejzenštejn (quello della 'Potemkin') disse che 'invidiava' Walt Disney, la sua possibilità di «raccontare, disegnando, soggetti, spazi e tempi sfrenati», mentre il regista è molto più limitato dal mercato degli attori, dagli animali che non parlano, dalla difficoltà degli spazi e degli oggetti reperibili.

Il fumetto può tenere bene anche dietro a Marx, che corre veloce per migliaia di anni, spazia su tutto il mondo, penetra nei rapporti tra uomini e cose. Sarebbe splendido far funzionare il fumetto a con-

massa che dovrebbe essere abbandonata a se stessa, agli spettacoli televisivi su Sandokan o ai film sull'erotismo-spaghetti. Questa dissacrazione del libro, del resto, è iniziata da diverso tempo e proprio, guarda caso, da quando l'acquisto e la lettura di libri hanno cominciato a raggiungere livelli europei anche nel nostro paese. Sappiamo quanto sia disturbato, questo processo positivo, dalle esigenze della grande industria editoriale, ma ciononostante si sono aperti nuovi spazi e nuove possibilità.

Non sarà mai sufficientemente pressante l'invito a tutta la sinistra affinché abbia una linea di massa sempre e ovunque, anche nella trasmissione di notizie, orientamenti, idee; anzi, soprattutto quando si tratta di comunicare. Registriamo in questo campo uno svantaggio enorme, incredibile, rispetto a quanto la borghesia ha imparato a fare con risultati eccellenti dal suo punto di vista.

Ci sono state però, anche a sinistra, non poche novità, come testimonia la creatività nell'elaborare canti, slogan, striscioni, nell'organizzare feste popolari, spettacoli ambulanti. L'illustrazione del *Manifesto* attraverso i fumetti si inserisce indubbiamente in questa tendenza che, d'altra parte, non è soltanto italiana: basti pensare all'uso dei fumetti in Cina oppure alla fioritura di autori latino-americani di sinistra.

SILVERIO CORVISIERI

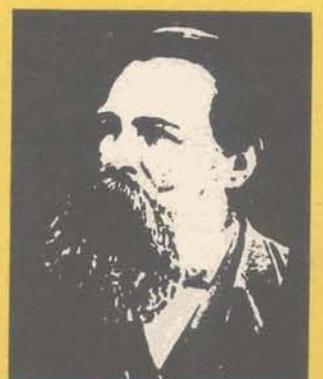
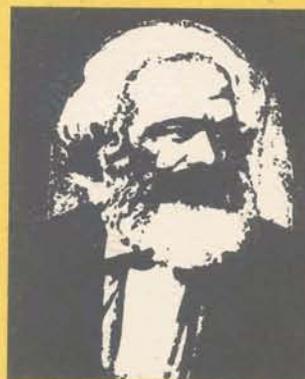
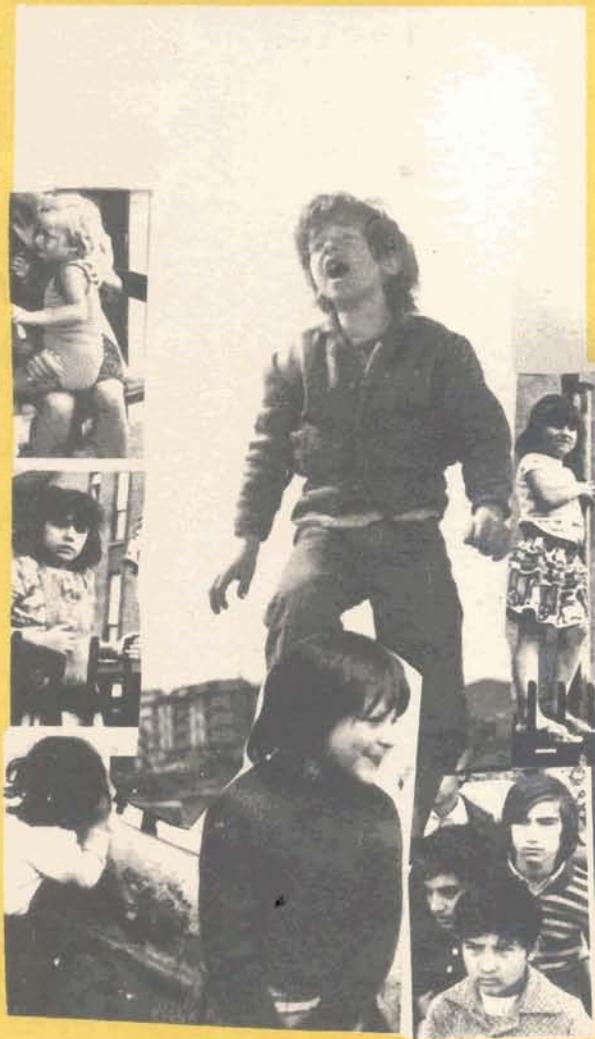
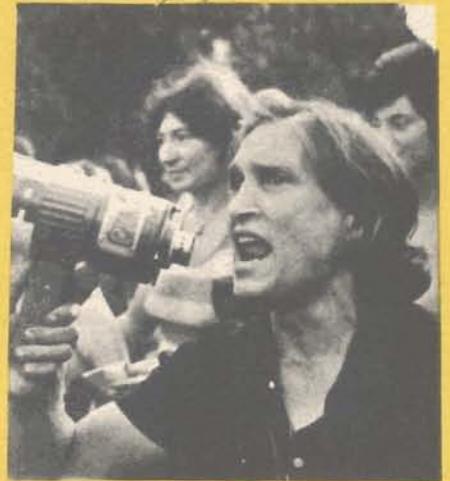
frontò col pensiero materialista: raccontare a fumetti questi ultimi ventimila anni di storia e di lotte di classe. Certo, occorre un serio lavoro scientifico di documentazione e di analisi. Certo, occorre che il linguaggio magico, ultrareale, surreale del fumetto sia pieno di 'scienza', di reale conoscenza e comprensione delle masse, delle loro condizioni di vita, della loro lotta per cambiarle.

Io sono contrario agli aristocratici che odiano il fumetto perché odiano la cultura di massa (perché odiano le masse); e ai neo-aristocratici del fumetto 'elegante', per 'pochi'. «Kin-jeh diceva: "Partire lancia in resta contro la cattiva arte e reclamarne una migliore o vilipendere il gusto del popolo, a che può servire tutto ciò? Bisognerebbe invece chiedersi: Perché il popolo ha bisogno di stupefacenti?"» (B. Brecht, da *Me-ti Libro delle svolte*).

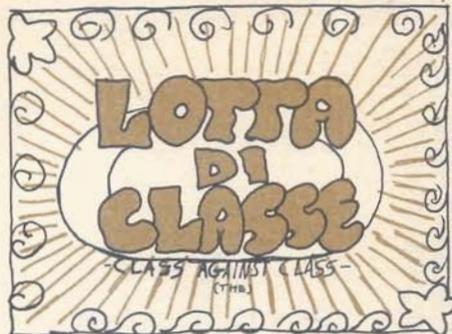
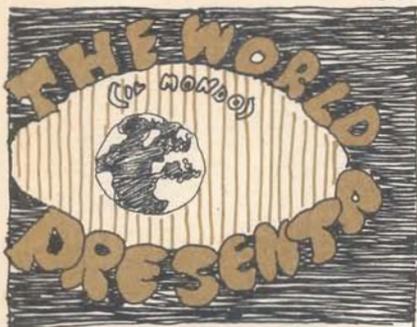
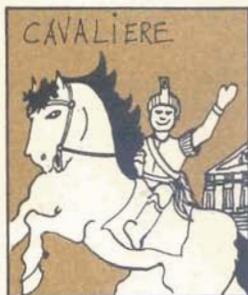
Certo, il pornofumetto di massa non va bene. Non ci fa capire che cosa di diverso si potrebbe, invece, fare di bello e di utile insieme. Che le masse possano usare e, a loro volta, 'fare'. Le masse si mettono al centro del mondo e della storia. Fanno il mondo e la storia. Il materialismo storico e dialettico è una loro arma straordinaria. Io credo che il fumetto può confrontarsi con tutto ciò: riconoscere la fonte della storia, delle idee giuste, riconoscere i protagonisti e 'raccontare' il loro modo di conoscere e trasformare.

Il Gasparazzo di Zamarin è stato un primo passo in questa direzione. Altri stanno arrivando, e sarà una bella cosa.

MAURO ROSTAGNO

PERSONAGGI E INTERPRETI IN ORDINE DI APPARIZIONE

I.

BORGHESI E PROLETARI

La storia di ogni società sinora esistita è storia di
THE WORLD
(IL MONDO)
PRESENTA
LOTTA DI CLASSE
-CLASS AGAINST CLASS-
E' UNA STORIA CHE COMINCIA MOLTO TEMPO FA...
... SI... UNA LUNGA STORIA
MA...
... A POCO A POCO...
TUM
COME NON DETTO!!!
AAGH
... DICEVO A MOLTO A MOLTO...
... MBEH... INSOMMA DURA ANCORA OGGI LA LOTTA
lotte di classe.
Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in una parola oppressori e oppressi stettero sempre in contrasto fra di loro, sostennero una lotta ininterrotta, a volte nascosta, a volta palese: una lotta. che finì sempre o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina comune delle
BROAMM
classi in lotta.
BEL LAVORO HAI FATTO!!!

Nelle prime epoche della storia troviamo quasi dappertutto una completa divisione della società in varie caste, una multiforme gradazione delle posizioni sociali. Nell'antica Roma abbiamo patrizi, cavalieri, plebei, schiavi;

nel Medio Evo signori feudali, vassalli, maestri d'arte, garzoni, servi della gleba, e per di più in quasi ciascuna di queste classi altre speciali gradazioni.

La moderna società borghese, sorta dalla rovina della società feudale, non ha eliminato i contrasti di classe. Essa ha soltanto posto nuove classi, nuove condizioni di oppressione,

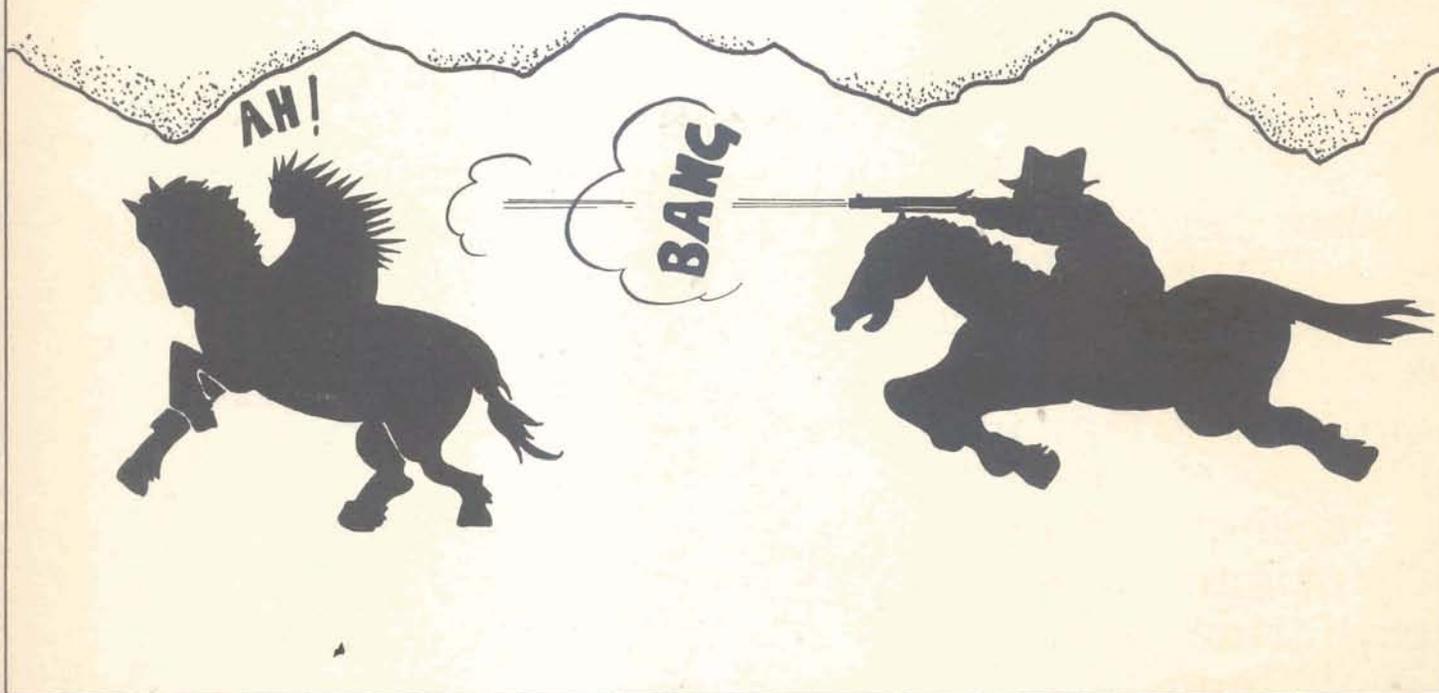
nuove forme di lotta in luogo delle antiche.

L'epoca nostra, l'epoca della borghesia, si distingue tuttavia perchè ha semplificato i contrasti di classe.

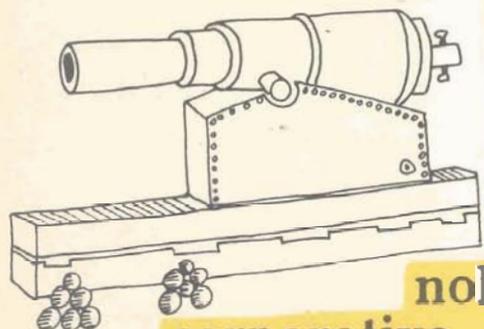
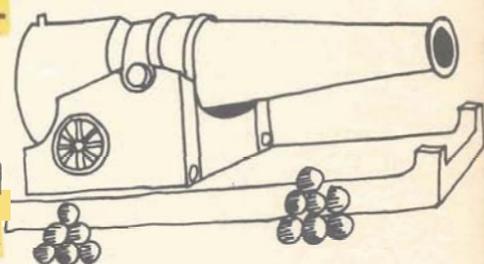
La società intera si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente opposte l'una all'altra: borghesia e proletariato.

Dai servi della gleba del Medio Evo uscirono i borghigiani delle prime città; da questi borghigiani ebbero sviluppo i primi elementi della borghesia.

La scoperta dell'America e la circumnavigazione dell'Africa offrirono un nuovo terreno all'adolescente borghesia.

Il mercato delle Indie orientali e della Cina, la colonizzazione dell'America, ...

Noi vediamo dunque come la stessa borghesia moderna sia il prodotto di un lungo processo di sviluppo, di una serie di sconvolgimenti nei modi della produzione e del traffico.

Ognuno di questi stadi nello sviluppo della borghesia fu accompagnato da un corrispondente progresso politico.

Ceto oppresso sotto il dominio dei signori feudali, associazione armata e autonoma nel Comune, qui repubblica municipale indipendente, là terzo stato tributario della monarchia, poi, al tempo della manifattura, contrappeso alla nobilità nella monarchia corporativa o in quella assoluta, dappertutto fondamento principale delle grandi monarchie,

la borghesia col costituirsi della grande industria e del mercato mondiale si impadronì finalmente in modo esclusivo del potere politico nel moderno Stato rappresentativo.

Il potere politico dello Stato moderno non è che un comitato, il quale amministra gli affari comuni di tutta quanta la classe borghese.

La borghesia ha avuto nella storia una funzione sommamente rivoluzionaria.

Dove è giunta al potere, essa ha distrutto tutte le condizioni di vita feudali, patriarcali, idilliache. Essa ha lacerato senza pietà i variopinti legami che nella società feudale avvincevano l'uomo ai suoi superiori naturali, e non ha lasciato tra uomo e uomo altro vincolo che il nudo interesse, lo spietato «pagamento in contanti». Essa ha affogato i santi fremiti dell'esaltazione religiosa, dell'entusiasmo cavalleresco, della sentimentalità piccolo-borghese nell'acqua gelida del calcolo egoistico. Ha fatto della dignità personale un semplice valore di scambio;

SENZA PUDORI... ... DIRETTO, ARIDO

e in luogo delle innumerevoli franchigie bene acquisite e patentate, ha posto la *sola* libertà di commercio senza scrupoli. In una parola, al posto dello sfruttamento velato da illusioni religiose e politiche, ha messo lo sfruttamento aperto, senza pudori, diretto e brutale.

SONO IL DOTTOR ANNIBALONI.
PRIMARIO DI CHIARA FAMA, NEUROCHIRURGO CONVENZIONATO FIAT.
ME LI MANDANO UNO S[illegible]CIO, LI RIMETTO IN SESTO E COME NUOVI SONO DI NUOVO PRONTI PER LA CATENA.

MAG. PROF. DOTT. "AMILCARE SEMPRE ROCCO" MAGISTRATO. FACCIO LEGGI E LE APPLICO, LEGGI UGUALI PER TUTTI (TUTTI I MIEI PADRONI S'INTENDE!)

MONSIGNOR CAMILLO MONTONE. 40 ANNI DI ONESTO SERVIZIO, SONO SOLO UN SERVO DI DIO, E DELLE SUE CONSOCIATE MULTINAZIONALI TERRENE..

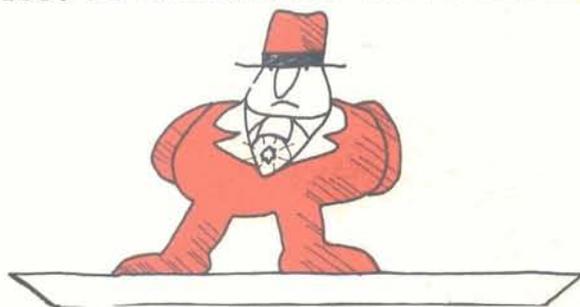
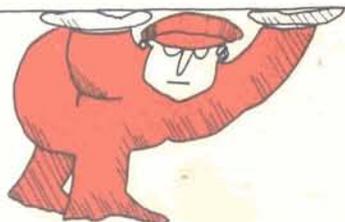
PROF. UGO CONTINBANCA. POETA. SCRIVO STORIELLE E FILASTROCCHE. IL MIO ORACOLO, LA MIA MUSA È CAROSELLO.

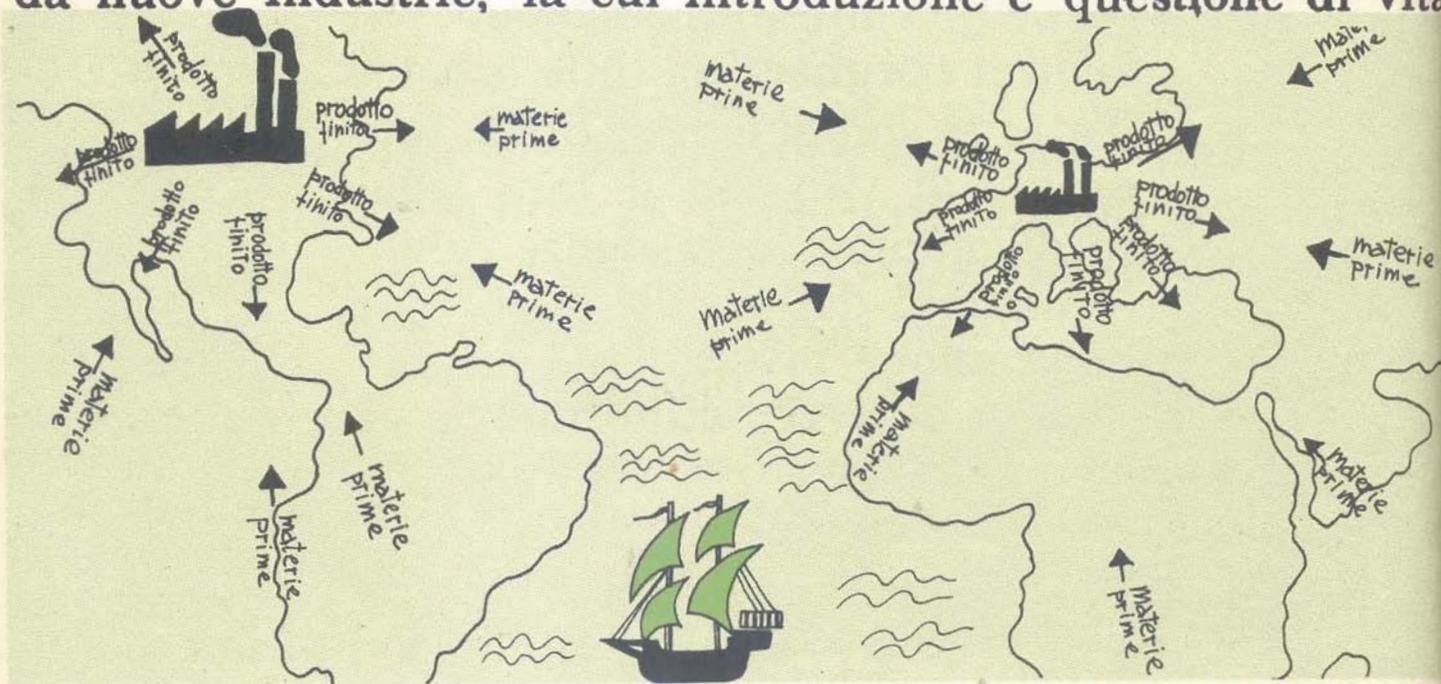
DOTT. ING. ENRICO PREMIO NOBEL. LAVORO PER LA SCIENZA, IL BENESSERE È IL PROGRESSO. (DELLA BOW CHEMICAL CORPORATION).

La borghesia ha spogliato della loro aureola tutte quelle attività che per l'innanzi erano considerate degne di venerazione e di rispetto.

Ha trasformato il medico, il giurista, il prete, il poeta, lo scienziato in suoi operai salariati.

La borghesia ha strappato il velo di tenero sentimentalismo che avvolgeva i rapporti di famiglia, e li ha ridotti a un semplice rapporto di denari
VUOI TU GUENDALINA FAGIOLINI DELLA FAGIOLINI & C. IMPORT-EXPORT (FAGIOLINI, LENTICCHIE E AFFINI); CONSOCIARTI IN MATRIMONIO COL QUI PRESENTE TONY TOTONNO DELLA "TOTONNO & C. CORPORATION PESCA ATLANTICA TONNI" E CONVIVERE INSIEME NELLA TOTONFAGIOLINI PRODUTTRICE DI TONNO AI FAGIOLI SINCHÈ PROFITTO NON VI SEPARI?
La borghesia ha messo in chiaro come la brutale manifestazione di forza, che i reazionari tanto ammirano nel Medio Evo, avesse il suo appropriato complemento nella più infingarda poltroneria.
Essa per prima ha mostrato che cosa possa l'attività umana. Essa ha creato ben altre maraviglie che le piramidi d'Egitto, gli acquedotti romani e le cattedrali gotiche; essa ha fatto ben altre spedizioni che le migrazioni dei popoli e le Crociate."

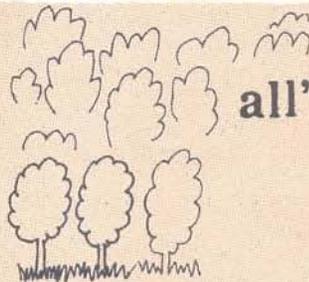
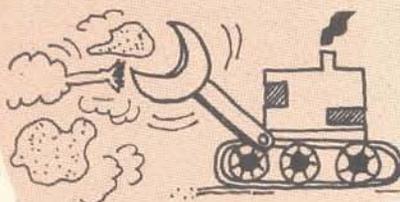
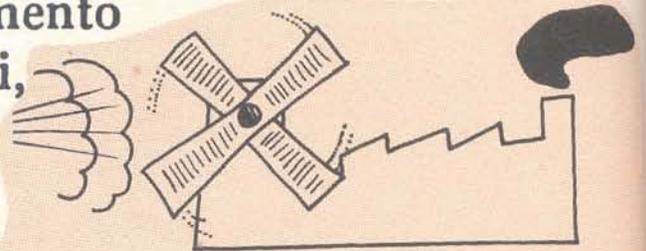
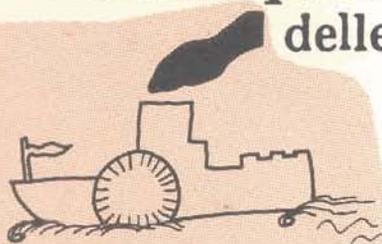
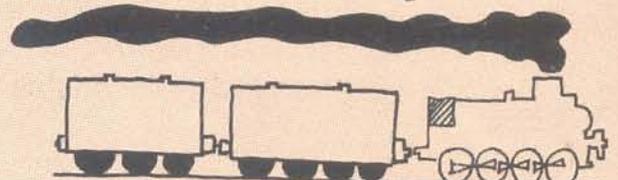
La borghesia non può esistere senza rivoluzionare di continuo gli strumenti di produzione, quindi i rapporti di produzione, quindi tutto l'insieme dei rapporti sociali. Prima condizione di esistenza di tutte le classi industriali precedenti era invece l'immutata conservazione dell'antico modo di produzione. Il continuo sovvertimento della produzione, l'incessante scuotimento di tutte le condizioni sociali, l'eterna incertezza, il movimento perpetuo contraddistinguono l'epoca borghese da tutte le altre. Tutte le stabili e irrugginite condizioni di vita, con il loro seguito di opinioni e credenze rese venerabili dall'età, si dissolvono, e le nuove invecchiano prima ancora di aver potuto fare le ossa. Tutto ciò che vi era di stabilito e di rispondente ai vari ordini sociali si svapora, tutto ciò che era sacro diventa profano, e gli uomini sono finalmente costretti a considerare con occhi liberi da ogni illusione le loro condizioni di esistenza e i loro rapporti reciproci.

Il bisogno di sbocchi sempre più estesi per i suoi prodotti spinge la borghesia su tutto il globo terrestre. Dappertutto essa deve ficcarsi, dappertutto stabilirsi, dappertutto stringere relazioni.

Sfruttando il mercato mondiale la borghesia ha reso cosmopolita la produzione e il consumo di tutti i paesi. A marcio dispetto dei reazionari, ha tolto all'industria la base nazionale. Le antiche industrie nazionali furono e vengono, di giorno in giorno, annichilite. Esse vengono soppiantate da nuove industrie, la cui introduzione è questione di vita

o di morte per tutte le nazioni civili, — industrie che non lavorano più materie prime indigene bensì materie prime provenienti dalle regioni più remote, e i cui prodotti non si consumano soltanto nel paese, ma in tutte le parti del mondo.

Questa automobile è stata costruita in ITALIA, con manodopera TURCA e ALGERINA, con acciaio del CAMERUN consuma petrolio dell' ARABIA SAUDITA, raffinato in FRANCIA, con manodopera SICILIANA e TUNISINA, VIENE VENDUTA IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

Invece dei vecchi bisogni, a soddisfare i quali bastavano i prodotti nazionali, subentrano dei bisogni nuovi, che per essere soddisfatti esigono i prodotti dei paesi e dei climi più lontani. In luogo dell'antico isolamento locale e nazionale, per cui ogni paese bastava a sè stesso, subentra un traffico universale, una universale dipendenza delle nazioni l'una dall'altra. E come nella produzione materiale, così anche nella spirituale. I prodotti spirituali delle singole nazioni diventano patrimonio comune. L'unilateralità e l'esclusivismo nazionale diventano sempre più impossibili, e dalle molte letterature nazionali e locali esce una letteratura mondiale. Col rapido miglioramento di tutti gli strumenti di produzione, con le comunicazioni infinitamente agevolate, la borghesia trascina nella civiltà anche le nazioni più barbare. I tenui prezzi delle sue merci sono l'artiglieria pesante con cui essa abbatte tutte le muraglie cinesi, e con cui costringe a capitolare il più testardo odio dei barbari per lo straniero. Essa costringe tutte le nazioni ad adottare le forme della produzione borghese se non vogliono perire; le costringe a introdurre nei loro paesi la cosiddetta civiltà, cioè a farsi borghesi. In una parola, essa si crea un mondo a propria immagine e somiglianza. La borghesia ha assoggettato la campagna al dominio della città. Ha creato città enormi, ha grandemente accresciuto la popolazione urbana in confronto con quella rurale, e così ha strappato una parte notevole della popolazione all'idiotismo della vita rustica. Come ha assoggettato la campagna alla città, così ha reso dipendenti dai popoli civili quelli barbari e semibarbari, i popoli contadini dai popoli borghesi, l'Oriente dall'Occidente.

La borghesia sopprime sempre più il frazionamento dei mezzi di produzione, della proprietà e della popolazione. Essa ha agglomerato la popolazione, ha centralizzato i mezzi di produzione e concentrato la proprietà in poche mani.

Ne è risultata come conseguenza necessaria la centralizzazione politica. Provincie indipendenti, quasi appena collegate tra loro da vincoli federali, provincie con interessi, leggi, governi e dogane diverse, sono state strette in *una sola* nazione, con *un solo* governo, *una sola* legge, *un solo* interesse nazionale di classe, *un solo* confine doganale. Nel suo dominio di classe, che dura appena da un secolo, la borghesia ha creato delle forze produttive il cui numero e la cui importanza supera quanto mai avessero fatto tutte insieme le generazioni passate. Soggiogamento delle forze naturali, macchine, applicazione della chimica all'industria e all'agricoltura,

navigazione a vapore, ferrovie, telegrafi elettrici, dissodamento di interi continenti, fiumi resi navigabili, intere popolazioni sorte quasi per incanto dal suolo, quale dei secoli passati avrebbe mai presentito che tali forze produttive stessero sopite in grembo al lavoro sociale?
Abbiamo dunque veduto che i mezzi di produzione e di scambio sulla cui base si eresse la borghesia, furono generati in seno alla società feudale. A un certo grado dello sviluppo di questi mezzi di produzione e di scambio le condizioni nelle quali la società feudale produceva e scambiava, vale a dire l'organizzazione feudale dell'agricoltura e della manifattura, in una parola i rapporti feudali di proprietà, non corrisposero più alle forze produttive già sviluppate. Quelle condizioni, invece di favorire la produzione, la inceppavano. Esse si trasformavano in altrettante catene. Dovevano essere spezzate, e furono spezzate.
Subentrò ad esse la libera concorrenza con la costituzione politica e sociale ad essa adatta, col dominio economico e politico della classe borghese.
Sotto i nostri occhi si sta compiendo un processo analogo. Le condizioni borghesi di produzione e di scambio, i rapporti borghesi di proprietà, la moderna società borghese, che ha evocato come per incanto così potenti mezzi di produzione e di scambio, rassomiglia allo stregone che non può piu dominare le potenze sotterranee da lui evocate.

Da qualche decina d'anni la storia dell'industria e del commercio non è che la storia della ribellione delle moderne proprietà che sono le condizioni di esistenza della borghesia e del suo dominio.

Basti ricordare le crisi commerciali, che nei loro ritorni periodici sempre più minacciosamente mettono in forse l'esistenza di tutta la società borghese. Nelle crisi commerciali viene regolarmente distrutta non solo una gran parte dei prodotti già ottenuti, ma anche delle forze produttive che erano già state create. Nelle crisi scoppia una epidemia sociale che in ogni altra epoca sarebbe apparsa un controsenso: l'epidemia della sovrapproduzione.

La società si trova improvvisamente ricacciata in uno stato di momentanea barbarie; una carestia, una guerra generale di sterminio sembrano averle tolto tutti i mezzi di sussistenza; l'industria, il commercio sembrano annientati, e perchè? Perchè la società possiede troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza, troppa industria, troppo commercio. Le forze produttive di cui essa dispone non giovano più a favorire lo sviluppo dei rapporti della proprietà borghese; al contrario, esse sono divenute troppo potenti per tali rapporti, sicchè ne vengono inceppate; e non appena superano questo impedimento scompigliano tutta quanta la società borghese, minacciano l'esistenza della proprietà borghese.

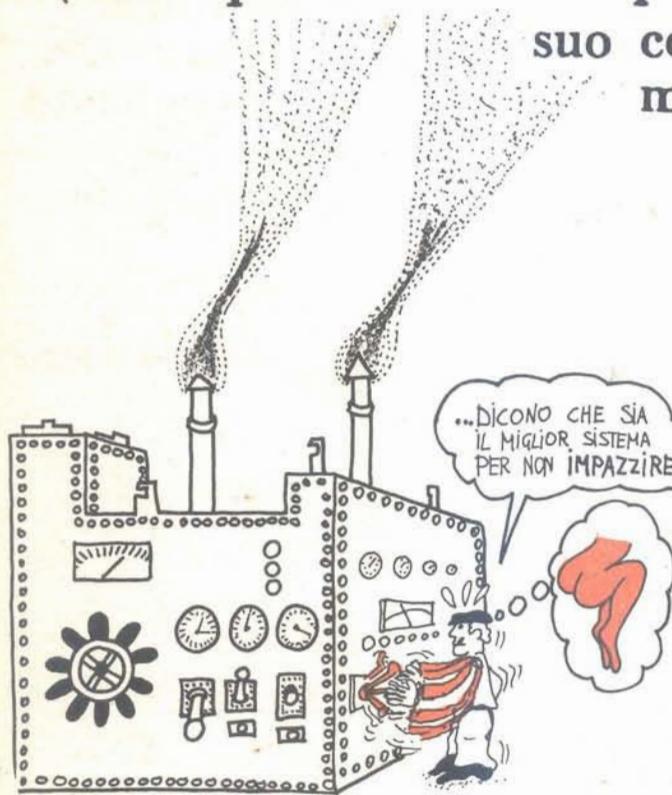
I rapporti borghesi sono diventati troppo angusti per contenere le ricchezze da essi prodotte. — Con quale mezzo riesce la borghesia a superare le crisi? Per un verso, distruggendo forzátamente una grande quantità di forze produttive; per un altro verso, conquistando nuovi mercati e sfruttando più intensamente i mercati già esistenti. Con quale mezzo dunque? Preparando crisi più estese e più violente e riducendo i mezzi per ovviare alle crisi.

Le armi con cui la borghesia ha abbattuto il feudalesimo si rivolgono ora contro la borghesia stessa.

Ma la borghesia non ha soltanto fabbricato le armi che le recano la morte; essa ha anche creato gli uomini che porteranno quelle armi,

i moderni operai, i *proletari*.

Nella stessa misura in cui si sviluppa la borghesia, vale a dire il capitale, si sviluppa anche il proletariato, vale a dire la classe degli operai moderni, i quali vivono solo fino a tanto che trovano lavoro, e trovano lavoro soltanto fino a che il loro lavoro aumenta il capitale.

Questi operai, che sono costretti a vendersi al minuto, sono una merce come tutte le altre, e perciò sono egualmente esposti a tutte le vicende della concorrenza, a tutte le oscillazioni del mercato. Il lavoro dei proletari con l'estendersi dell'uso delle macchine e con la divisione del lavoro ha perduto ogni carattere d'indipendenza e quindi ogni attrattiva per l'operaio. Questi diventa un semplice accessorio della macchina, un accessorio da cui non si chiede che un'operazione estremamente semplice, monotona, facilissima ad imparare. Il costo di un operaio si limita perciò quasi esclusivamente ai mezzi di sussistenza necessari pel suo mantenimento e per la propagazione della sua razza. Ma il prezzo di ogni merce e quindi anche il prezzo del lavoro, è eguale al suo costo di produzione. Così, a misura che il lavoro si fa più repugnante, più discende il salario.

Più ancora: a misura che crescono l'uso delle macchine e la divisione del lavoro, cresce anche la quantità del lavoro, sia per l'aumento delle ore di lavoro, sia per l'aumento del lavoro richiesto in una data unità di tempo, per l'accresciuta celerità delle macchine, ecc.
L'industria moderna ha trasformato la botteguccia del padrone patriarcale nella grande fabbrica del capitalista industriale. Masse di operai addensate nelle fabbriche vengono organizzate militarmente. Come soldati semplici dell'industria essi vengono sottoposti alla sorveglianza di tutta una gerarchia di sott'ufficiali e di ufficiali.

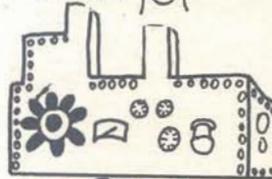
Essi non sono soltanto gli schiavi della classe borghese, dello Stato borghese, ma sono, ogni giorno e ogni ora, schiavi della macchina, del sorvegliante, e soprattutto del singolo borghese padrone di fabbrica. Siffatto dispotismo è tanto più meschino, odioso, esasperante, quanto più apertamente esso proclama di non avere altro scopo che il guadagno.

Quanto meno il lavoro manuale esige abilità e forza, vale a dire, quanto più l'industria moderna si sviluppa, tanto più il lavoro degli uomini viene soppiantato da quello delle donne e dei fanciulli. Le differenze di sesso e di età non hanno più nessun valore sociale per la classe operaia. Non ci sono più che strumenti di lavoro, il cui costo varia secondo l'età e il sesso.

PADRONE = CAPITALISTA BORGHESE

SORVEGLIANTE = RUFFIANO DEL PADRONE, COMUNEMENTE CHIAMATO CAPETTO.

MACCHINA = CAPITALE

OPERAIO = FORZA LAVORO CHE CREA CAPITALE

LA MACCHINA DIVENTA PATRIMONIO DI TUTTI.

IL SORVEGLIANTE NON HA PIÙ CHI SORVEGLIARE.

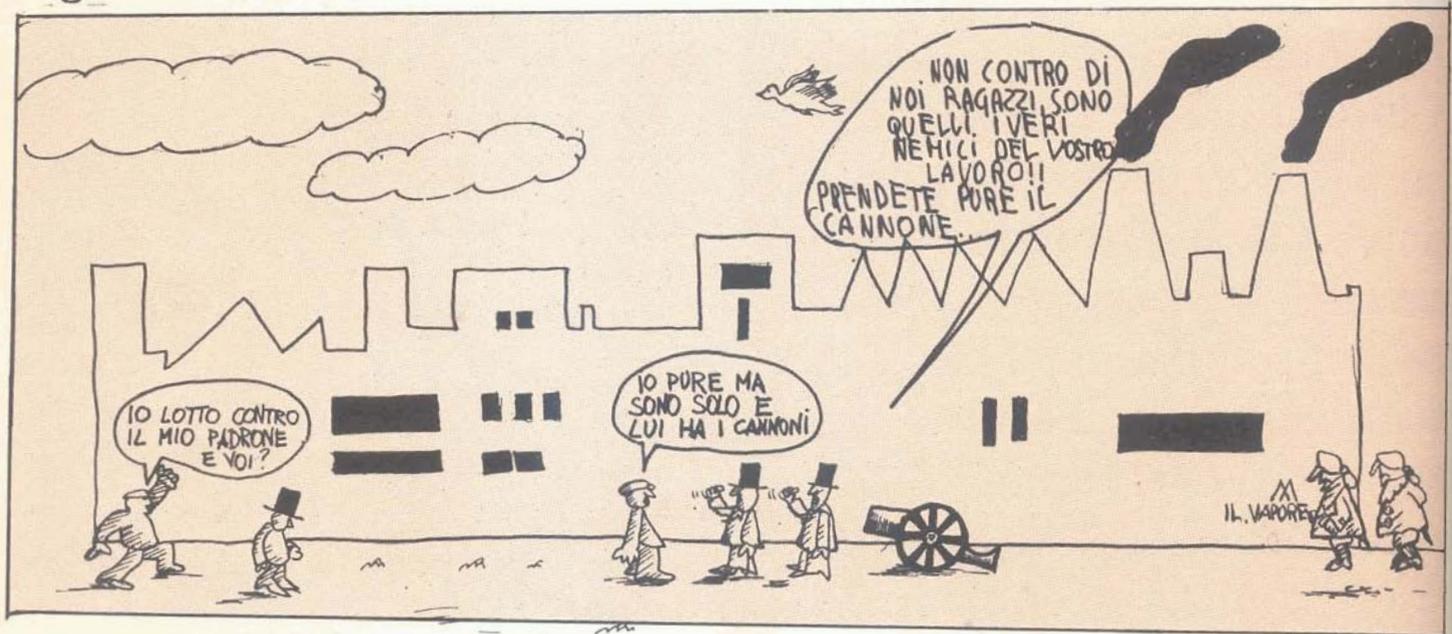
L'ODIATO PADRONE E SFRUTTATORE SCOMPARE.

Non appena l'operaio ha finito di essere sfruttato dal fabbricante e ne ha ricevuto il salario in contanti, ecco piombar altri membri della borghesia, il padrone di casa, il bottegaio, il prestatore a pegno, e così via.

Quelle che furono sinora le piccole classi medie, i piccoli industriali, i negozianti e la gente che vive di rendita, gli artigiani e gli agricoltori, tutte queste classi finiscono nel proletariato, in parte perchè il loro esiguo capitale non basta all'esercizio della grande industria e soccombe quindi nella concorrenza coi grandi capitalisti, in parte perchè le loro attitudini perdono il loro valore in confronto coi nuovi metodi di produzione. Così il proletariato si recluta da tutte le classi della popolazione.

Il proletariato attraversa diversi gradi di evoluzione. La sua lotta contro la borghesia incomincia colla sua esistenza.

Dapprima lottano i singoli operai ad uno ad uno, poi gli operai di una fabbrica, indi quelli di una data categoria in un dato luogo contro il singolo borghese che li sfrutta direttamente. Essi non rivolgono soltanto i loro attacchi contro i rapporti borghesi di produzione, ma li rivolgono contro gli stessi strumenti della produzione; essi distruggono le merci straniere che fanno loro concorrenza, fanno a pezzi le macchine, incendiano le fabbriche, tentano di riacquistare la tramontata posizione dell'operaio del Medio Evo.

In questo stadio gli operai formano una massa dispersa per tutto il paese e sparpagliata dalla concorrenza. Il loro raggrupparsi in grandi masse non è ancora la conseguenza della loro propria unione, ma è dovuto all'unione della borghesia, che per raggiungere i suoi propri fini politici deve mettere in moto tutto il proletariato ed è ancora in grado di farlo. In tale stadio i proletari non combattono dunque i loro nemici, ma i nemici dei loro nemici, gli avanzi della monarchia assoluta, i proprietari fondiari, i borghesi non industriali, i piccoli borghesi. Tutto il movimento storico è così concentrato nelle mani della borghesia; ogni vittoria così ottenuta è una vittoria della borghesia.

Ma con lo sviluppo dell'industria il proletariato non cresce soltanto di numero; esso si addensa in grandi masse, la sua forza va crescendo, e con la forza la coscienza di essa. Gli interessi, le condizioni di esistenza all'interno del proletariato si livellano sempre più, perchè la macchina cancella sempre più le differenze del lavoro e quasi dappertutto riduce il salario a un eguale basso livello. La crescente concorrenza dei borghesi fra di loro é le crisi commerciali che ne derivano rendono sempre più oscillante il salario degli operai; l'incessante e sempre più rapido perfezionamento delle macchine rende sempre più precarie le loro condizioni di esistenza; i conflitti tra singoli operai e borghesi singoli vanno sempre più assumendo il carattere di conflitti fra due classi. È così che gli operai incominciano a formare coalizioni contro i borghesi, riunendosi per difendere il loro salario.

Essi fondano persino associazioni permanenti per assicurarsi i viveri durante le lotte eventuali. Qua e là la lotta diventa sommossa.

Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e periscono con la grande industria mentre il proletariato ne è il prodotto più genuino. I ceti medi il piccolo industriale, il piccolo negoziante, l'artigiano, il contadino, tutti costoro combattono la borghesia per salvare dalla rovina l'esistenza loro di ceti medi. Non sono dunque rivoluzionari, ma conservatori. Ancora più, essi sono reazionari, essi tentano di far girare all'indietro la ruota della storia.

Se sono rivoluzionari, lo sono in vista della loro imminente caduta nelle condizioni del proletariato; cioè non difendono i loro interessi presenti, ma i loro interessi futuri, abbandonano il loro proprio modo di vedere per adottare quello del proletariato.

Quanto al sottoproletariato, che rappresenta la putrefazione passiva degli strati più bassi della vecchia società, esso viene qua e là trascinato nel movimento da una rivoluzione proletaria; ma per le sue stesse condizioni di vita esso sarà piuttosto disposto a farsi comprare e mettere al servizio di mene reazionarie.

Le condizioni di esistenza della vecchia società sono già distrutte nelle condizioni di esistenza del proletariato.
Il proletario è senza proprietà; le sue relazioni con la moglie e coi figli non hanno più nulla di comune con i rapporti familiari borghesi; il moderno lavoro industriale, il moderno soggiogamento al capitale, eguale in Inghilterra come in Francia, in America come in Germania, lo ha spogliato di ogni carattere nazionale. Le leggi, la morale, la religione, sono per lui altrettanti pregiudizi borghesi, dietro ai quali si nascondono altrettanti interessi borghesi. Tutte le classi che finora s'impossessarono del potere cercarono di assicurarsi la posizione raggiunta assoggettando tutta la società alle condizioni del loro guadagno.
I proletari, invece, possono impossessarsi delle forze produttive della società soltanto abolendo il loro modo di appropriazione attuale e con esso l'intero attuale modo di appropriazione. I proletari non hanno nulla di proprio da salvaguardare; essi hanno soltanto da distruggere tutte le sicurezze private e le guarentigie private attuali. Tutti i movimenti avvenuti sinora furono movimenti di minoranze o nell'interesse di minoranze. Il movimento proletario è il movimento indipendente **dell'enorme maggioranza nell'interesse dell'enorme maggioranza.**

Il proletariato, che è lo strato più basso della società attuale, non può sollevarsi, non può innalzarsi, senza che tutti gli strati sovrapposti, che costituiscono la società ufficiale, vadano in frantumi.
Sebbene non sia tale nella sostanza, la lotta del proletariato contro la borghesia è però all'inizio, per la sua forma, una lotta nazionale.

Il proletariato di ogni paese deve naturalmente farla finita prima con la sua propria borghesia.
Tratteggiando le fasi generali dello sviluppo del proletariato abbiamo seguito la guerra civile più o meno occulta entro la società attuale fino al momento in cui essa si tramuta in una rivoluzione aperta, e col rovesciamento violento della borghesia il proletariato stabilisce il suo dominio.
Ogni società finora esistita ha poggiato, come abbiamo già visto, sul contrasto tra le classi degli oppressori e degli oppressi. Ma per poter opprimere una classe, bisogna che le siano assicurate condizioni entro le quali essa possa almeno vivere la sua misera vita di schiavo. Il servo della gleba giungeva, durante la servitù, a essere membro del Comune, così come il piccolo borghese, sotto il giogo dell'assolutismo feudale, giungeva a essere un borghese. L'operaio moderno, al contrario, invece di elevarsi col progresso della industria, cade sempre più in basso, al di sotto delle condizioni della sua propria classe.
L'operaio diventa il povero, e il pauperismo si sviluppa ancora più rapidamente della popolazione e della ricchezza.

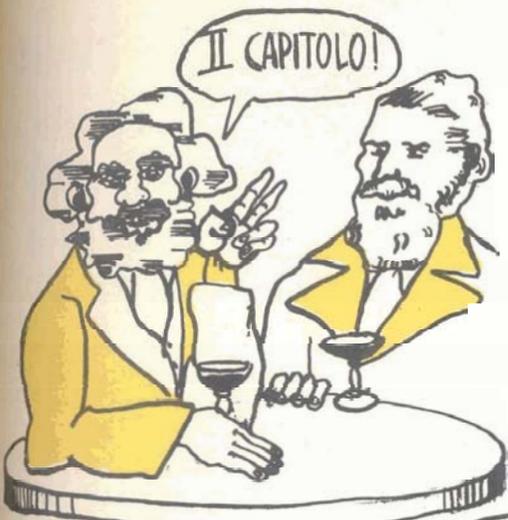
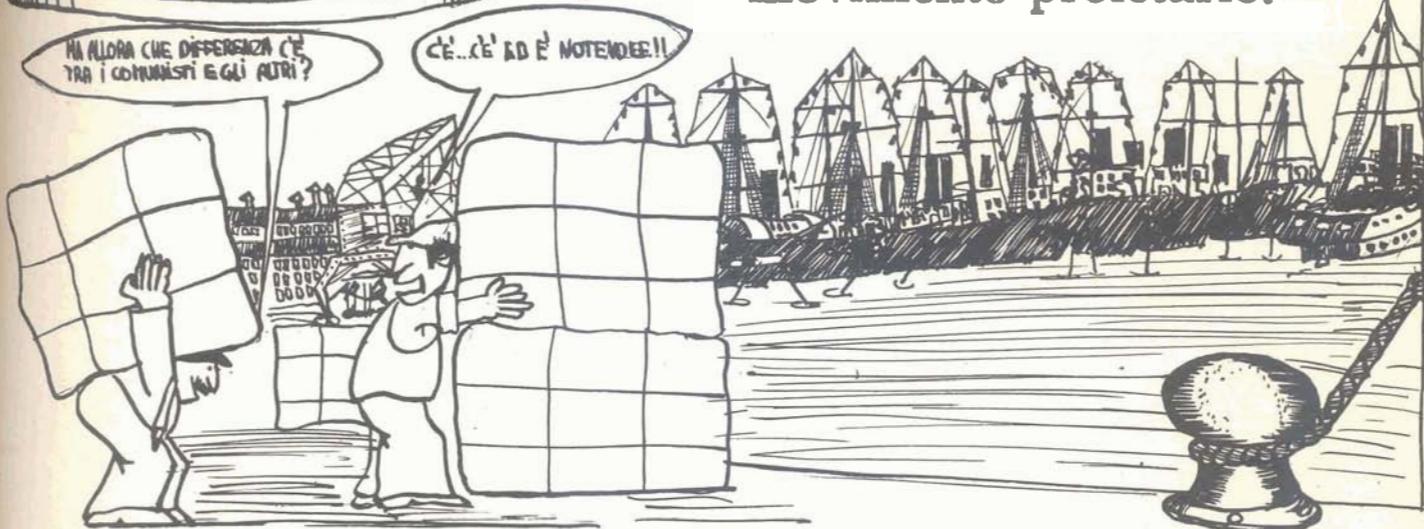
QUOTIDIANO DEL POPOLO
E' FINITA L'EPOCA DELLA BORGHESIA.
LA BORGHESIA E' INCAPACE DI RIMANERE ANCORA LA CLASSE DOMINANTE; BASTA DUNQUE CON LA BORGHESIA LA SUA ESISTENZA NON E' PIÙ COMPATIBILE CON LA SOCIETA'
NUOVA CLASSE
VECCHIA CLASSE

Appare da tutto ciò manifesto che la borghesia è incapace di rimanere ancora a lungo la classe dominante della società e di imporre alla società, come legge regolatrice, le condizioni di esistenza della sua classe. Essa è incapace di dominare perchè è incapace di assicurare al suo schiavo l'esistenza persino nei limiti della sua schiavitù, perchè è costretta a lasciarlo cadere in condizioni tali. da doverlo poi nutrire anzichè esserne nutrita. La società non può più vivere sotto il suo dominio, cioè l'esistenza della borghesia non è più compatibile con la società.
Condizione essenziale dell'esistenza e del dominio della classe borghese è l'accumularsi della ricchezza nelle mani di privati, la formazione e l'aumento del capitale; condizione del capitale è il lavoro salariato.
Il lavoro salariato si fonda esclusivamente sulla concorrenza degli operai fra di loro. Il progresso dell'industria, del quale la borghesia è l'agente involontario e passivo, sostituisce all'isolamento degli operai, risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria mediante l'associazione. Lo sviluppo della grande industria toglie dunque di sotto ai piedi della borghesia il terreno sul quale essa produce e si appropria i prodotti.

Essa produce innanzi tutto i suoi propri seppellitori . Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili.

II.

PROLETARI E COMUNISTI

II CAPITOLO!

Che relazione passa tra i comunisti e i proletari in generale? I comunisti non costituiscono un partito speciale di fronte agli altri partiti operai. Essi non hanno interessi distinti dagli interessi di tutto il proletariato. Non erigono principi speciali, sui quali vogliano modellare il movimento proletario.

I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletari solamente per il fatto che da un lato, nelle varie lotte nazionali dei proletari, essi mettono in rilievo e fanno valere quegli interessi comuni dell'intero proletariato che sono indipendenti dalla nazionalità; d'altro lato per il fatto che, nei vari stadi di sviluppo che la lotta tra proletariato e borghesia va attraversando, rappresentano sempre l'interesse del movimento complessivo.

In pratica, dunque, fra i partiti operai di tutti i paesi i comunisti sono la parte più risoluta, quella che sempre spinge avanti; dal punto di vista della teoria, essi hanno un vantaggio sulla restante massa del proletariato pel fatto che conoscono le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario.

Lo scopo immediato dei comunisti è quello stesso degli altri partiti proletari: organizzazione del proletariato in classe, rovesciamento del dominio borghese, conquista del potere politico da parte del proletariato.

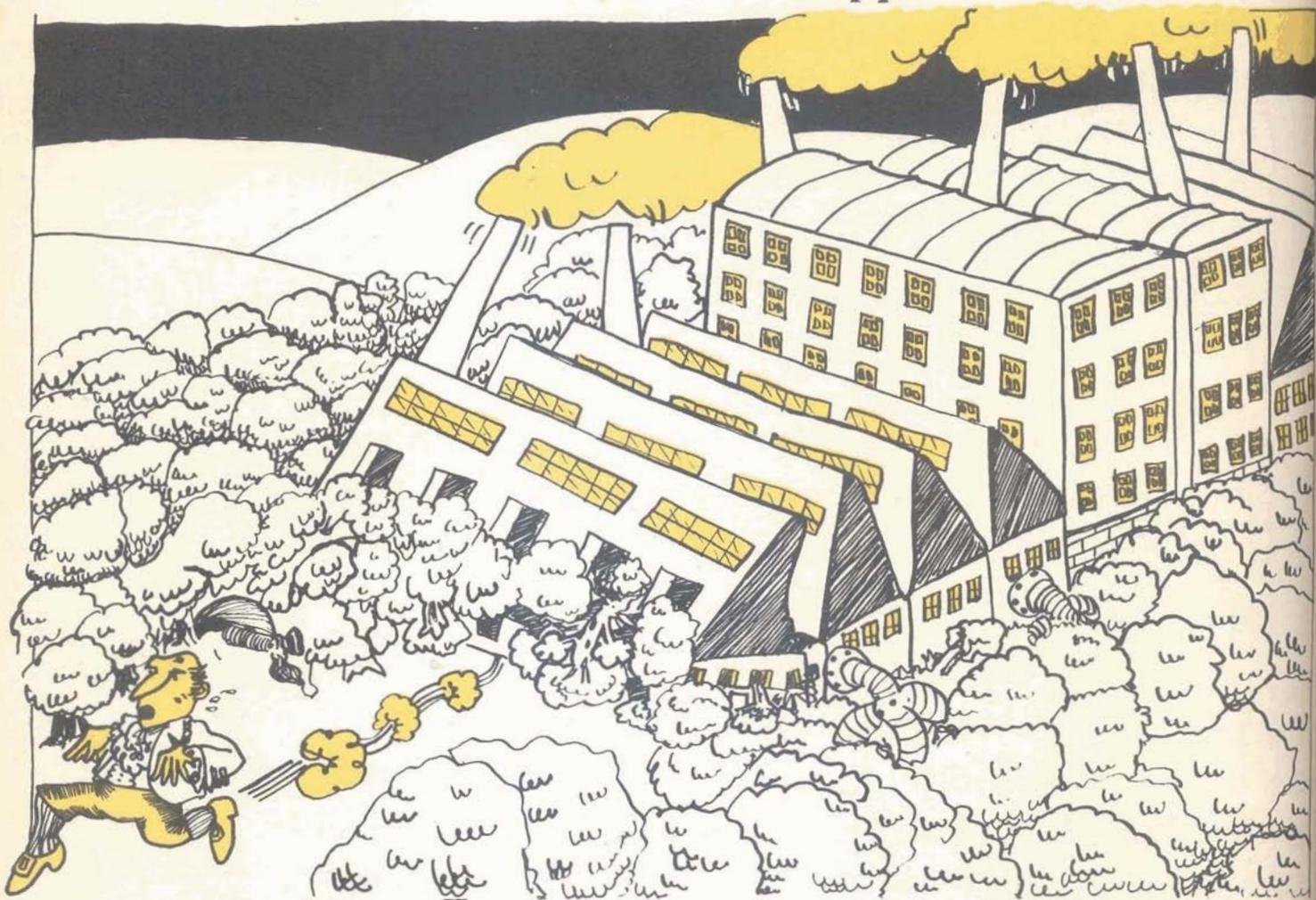
Le posizioni teoriche dei comunisti non poggiano affatto sopra idee, sopra principi che siano stati inventati o scoperti da questo o quel rinnovatore del mondo.

Esse sono soltanto espressioni generali dei rapporti effettivi di una lotta di classe che già esiste, di un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi.

L'abolizione dei vecchi rapporti di proprietà non è cosa che caratterizzi propriamente il comunismo.
Tutti i rapporti di proprietà furono sempre soggetti a un continuo mutamento storico, a una continua trasformazione storica.
La Rivoluzione francese, ad esempio, abolì la proprietà feudale in favore della proprietà borghese.
Ciò che distingue il comunismo non è l'abolizione della proprietà in generale, bensì l'abolizione della proprietà borghese.

Ma la moderna proprietà privata borghese è l'ultima e la più perfetta espressione di quella produzione e appropriazione dei prodotti, che poggia sugli antagonismi di classe, sullo sfruttamento degli uni per opera degli altri.
In questo senso i comunisti possono riassumere la loro

dottrina in quest'unica espressione: abolizione della proprietà privata.
È stato mosso rimprovero a noi comunisti di voler abolire la proprietà acquistata col lavoro personale, frutto del lavoro di ciascuno; quella proprietà, che sarebbe il fondamento di ogni libertà, di ogni attività e di ogni indipendenza personale.

Proprietà acquistata, guadagnata, frutto del proprio lavoro! Parlate voi forse della proprietà del piccolo borghese o del piccolo agricoltore, che precedette la proprietà borghese? Noi non abbiamo bisogno di abolirla; l'ha già abolita e la abolisce quotidianamente lo sviluppo dell'industria.

Oppure parlate voi della moderna proprietà privata borghese? Ma che forse il lavoro salariato, il lavoro del proletario crea a quest'ultimo una proprietà? In nessun modo. Esso crea il capitale, cioè crea la proprietà che sfrutta il lavoro salariato e che non può aumentare se non a condizione di generare nuovo lavoro salariato per nuovamente sfruttarlo. La proprietà nella sua forma odierna è fondata sull'antagonismo fra capitale e lavoro salariato. Esaminiamo i due termini di questo antagonismo.

Essere capitalista non vuol dire soltanto occupare una posizione puramente personale, ma occupare una posizione sociale nella produzione. Il capitale è un prodotto collettivo e non può esser messo in moto se non dall'attività comune di molti membri della società, anzi, in ultima istanza, soltanto dall'attività comune di tutti i membri della società. Il capitale, dunque, non è una potenza personale; esso è una potenza sociale.

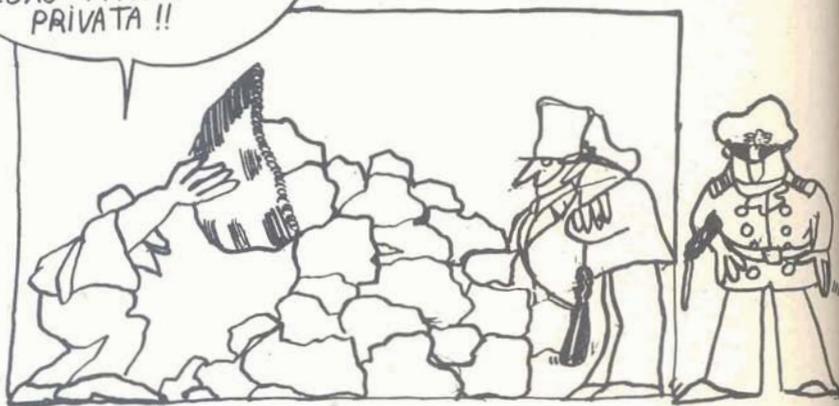
Se dunque il capitale viene trasformato in proprietà comune, appartenente a tutti i membri della società, ciò non vuol dire che si trasformi una proprietà personale in proprietà sociale. Si trasforma soltanto il carattere sociale della proprietà. Esso perde il suo carattere di classe.

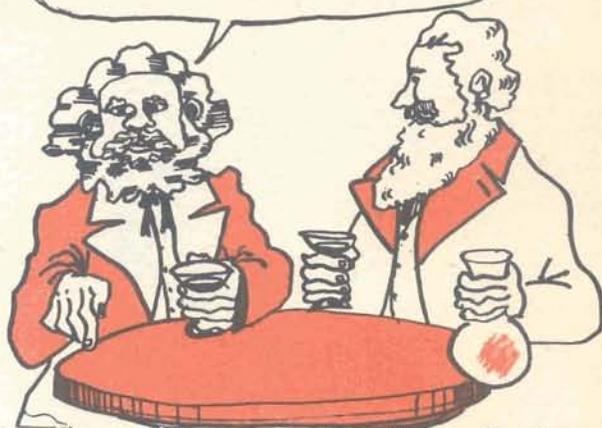
Veniamo al lavoro salariato.

Il prezzo medio del lavoro salariato è il minimo del salario, ossia la somma dei mezzi di sussistenza necessari a mantenere in vita l'operaio in quanto operaio. Quello dunque che l'operaio salariato si appropria con la sua attività, gli basta soltanto per riprodurre la sua nuda esistenza. Noi non vogliamo punto abolire questa appropriazione personale dei prodotti del lavoro necessari per la riproduzione della vita immediata, appropriazione la quale non lascia alcun profitto netto, che possa dare un potere sul lavoro altrui.
Noi vogliamo soltanto abolire il tristo carattere di questa appropriazione, per cui l'operaio vive solo per l'incremento del capitale e vive quel tanto che è richiesto dall'interesse della classe dominante.

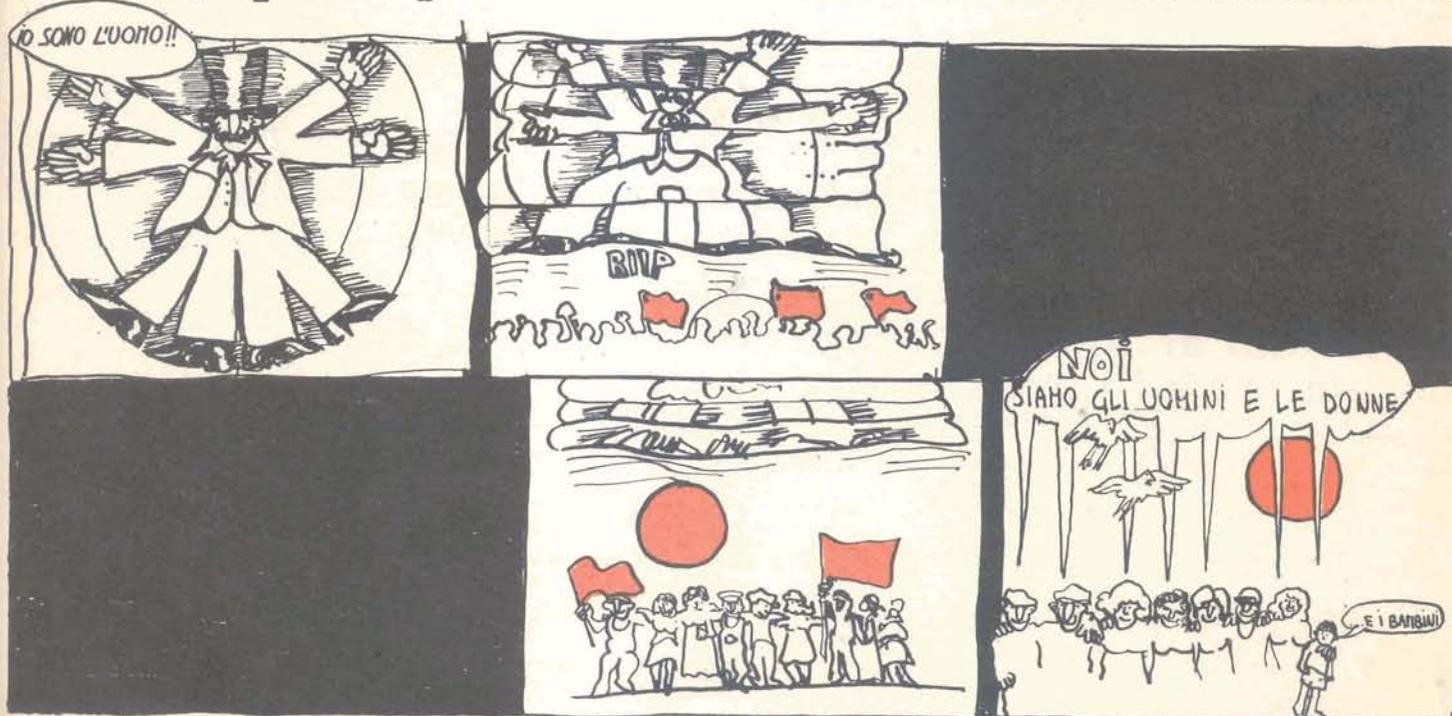
Nella società borghese il lavoro vivo è soltanto un mezzo per aumentare il lavoro accumulato. Nella società comunista il lavoro accumulato è soltanto un mezzo per rendere più largo, più ricco, più progredito il modo d'esistenza degli operai.

Nella società borghese, dunque, il passato domina sul presente; nella società comunista il presente sul passato. Nella società borghese il capitale è indipendente e personale, mentre l'individuo operante è dipendente e impersonale.

E la borghesia chiama l'abolizione di questo stato di cose abolizione della personalità e della libertà! E ha ragione. Perchè si tratta, effettivamente, di abolire la personalità, l'indipendenza e la libertà del borghese!
Per libertà si intende, entro gli attuali rapporti borghesi di produzione, il commercio libero, la libera compra e vendita. Ma tolto il mercanteggiare sparisce anche la libertà del mercanteggiare. Le frasi sul libero mercanteggiare, come tutte le altre vanterie liberalesche della nostra borghesia, hanno un senso soltanto rispetto al mercanteggiare vincolato e all'asservito cittadino del Medio Evo, ma non ne hanno alcuno rispetto all'abolizione comunista del commercio, dei rapporti borghesi di produzione e della borghesia stessa. Voi inorridite all'idea che noi vogliamo abolire la proprietà privata.

Ma nell'attuale vostra società la proprietà privata è abolita per nove decimi dei suoi membri; anzi, essa esiste precisamente inquanto per quei nove decimi non esiste. Voi ci rimproverate dunque di voler abolire una proprietà che ha per condizione necessaria la mancanza di proprietà per l'enorme maggioranza della società.

In una parola, voi ci rimproverate di voler abolire la vostra proprietà.

Dall'istante in cui il lavoro non può più essere trasformato in capitale, denaro, rendita fondiaria, in una forza sociale monopolizzabile insomma, dall'istante cioè in cui la proprietà personale non si può più mutare in proprietà borghese, da quell'istante voi dichiarate che è abolita la persona.

Voi confessate, dunque, che per persona non intendete altro che il borghese, il proprietario borghese.

Ebbene, questa persona deve effettivamente essere abolita.

Il comunismo non toglie a nessuno la facoltà di appropriarsi dei prodotti sociali; toglie soltanto la facoltà di valersi di tale appropriazione per asservire lavoro altrui.

È stato obiettato che con l'abolizione della proprietà privata cesserebbe ogni attività, si diffonderebbe una neghittosità generale.

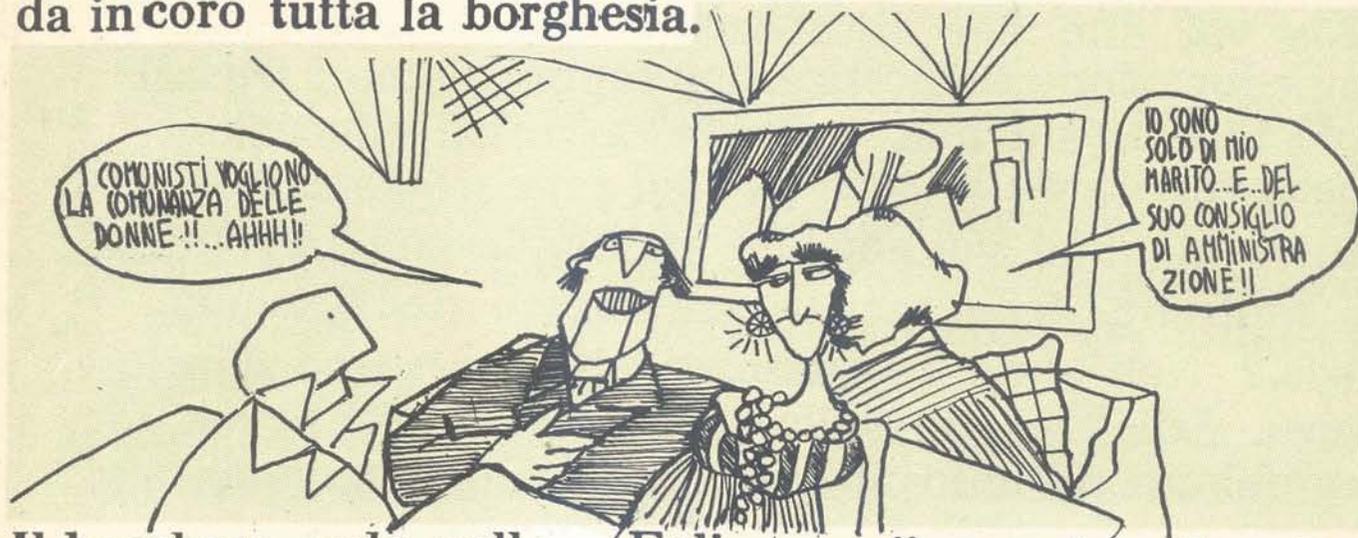
Se così fosse, la società borghese sarebbe da molto tempo andata in rovina per pigrizia, giacchè in essa chi lavora non guadagna e chi guadagna non lavora. Tutta l'obiezione sbocca in questa tautologia: che non c'è più lavoro salariato quando non c'è più capitale. Tutte le obiezioni, che si muovono al modo comunista di appropriazione e produzione dei prodotti materiali, sono state estese anche alla appropriazione e produzione dei prodotti intellettuali. Come per il borghese la cessazione della proprietà di classe significa cessazione della produzione, così cessazione della cultura di classe è per lui lo stesso che cessazione della cultura in genere.

La cultura di cui egli deplora la perdita è per l'enorme
maggioranza degli uomini il processo di trasformazione
in macchine. Ma non polemizzate con noi applican-
do all'abolizione della proprietà borghese le vostre
concezioni borghesi della libertà,
della cultura, del diritto, ecc.
Le vostre idee sono anch'esse
un prodotto dei rapporti bor-
ghesi di produzione e di
proprietà,
così come il vostro
diritto non è che la volontà
della vostra classe innalzata a
legge, una volontà il cui conte-
nuto è determinato dalle condi-
zioni materiali di vita della
vostra classe.
Questa concezione interessata,
grazie alla quale voi tra
sformate i vostri rapporti
di produzione e di pro-
prietà, da rapporti storici
com'essi sono, che appaiono e scompaiono nel corso della
produzione, in leggi eterne della natura e della ragione,
questa concezione voi l'avete in comune con tutte le classi
dominanti scomparse. Ciò che voi comprendete quando si
tratta della proprietà antica, ciò che voi comprendete
quando si tratta della proprietà feudale, voi non siete più in
grado di comprenderlo quando si tratta della proprietà bor-
ghese.

Abolizione della famiglia! Persino i più avanzati fra i radicali si scandalizzano di così ignominiosa intenzione dei comunisti.
Su che cosa si basa la famiglia odierna, la famiglia borghese?
Sul capitale, sul guadagno privato. La famiglia nel suo pieno sviluppo esiste soltanto per la borghesia; ma essa trova il suo complemento nella forzata mancanza di famiglia dei proletari e nella prostituzione pubblica.
La famiglia dei borghesi cadrà naturalmente col venir meno di questo suo complemento, e ambedue scompariranno con lo sparire
Ci rimproverate voi di voler abolire lo sfruttamento dei figli da parte dei loro genitori?
Noi questo delitto lo confessiamo.

Ma voi dite che sostituendo l'educazione sociale all'educazione domestica noi sopprimiamo i legami più intimi. Ma non è anche la vostra educazione determinata dalla società, dai rapporti sociali entro ai quali voi educate, dall'intervento diretto o indiretto della società per mezzo della scuola, ecc.? Non sono i comunisti che inventano l'influenza della società sulla educazione; essi ne cambiano soltanto il carattere; essi strappano l'educazione all'influenza della classe dominante. Le declamazioni borghesi sulla famiglia e sull'educazione, sugli intimi rapporti fra i genitori e i figli diventano tanto più nauseanti, quanto più per effetto della grande industria viene spezzato per i proletari ogni legame di famiglia, e i fanciulli vengono trasformati in semplici articoli di commercio e strumenti di lavoro.

QUANT'È BELLA LA FAMIGLIA

Ma voi comunisti volete la comunanza delle donne, — ci grida in coro tutta la borghesia.

Il borghese vede nella propria moglie unicamente uno strumento di produzione. Egli sente che gli strumenti di produzione debbono essere sfruttati in comune e, naturalmente, non può fare a meno di pensare che la sorte dell'uso in comune colpirà anche le donne.

Egli non s'immagina che si tratta appunto di togliere alle donne il carattere di semplici strumenti di produzione. Del resto, nulla è più ridicolo del moralissimo sgomento dei nostri borghesi per la pretesa comunanza ufficiale delle donne nel comunismo.

I comunisti non hanno bisogno d'introdurre la comunanza delle donne: essa è quasi sempre esistita.

I nostri borghesi, non contenti di avere a loro disposizione le mogli e le figlie dei loro proletari, — per non parlare della prostituzione ufficiale, — trovano uno dei loro principali diletti nel sedursi scambievolmente le mogli.

Il matrimonio borghese è, in realtà, la comunanza delle mogli.

Tutt'al più si potrebbe rimproverare ai comunisti di voler sostituire alla comunanza delle donne ipocritamente celata, una comunanza

Si comprende del resto benissimo che con l'aboli zione degli attuali rapporti di produzione scompare anche la comu nanza delle donne che ne risulta, vale a dire la prostituzione ufficiale e non ufficiale.

Si rimprovera inoltre ai comunisti di voler sopprimere la patria, la nazionalità. Gli operai non hanno patria. Non si può toglier loro ciò che non hanno. Ma poichè il proletariato deve conquistarsi prima il dominio politico, elevarsi a classe nazionale, costituirsi in nazione, esso stesso è ancora nazionale, benchè non nel senso della borghesia. L'isolamento e gli antagonismi nazionali dei popoli vanno via via scomparendo con lo sviluppo della borghesia, con la libertà di commercio, col mercato mondiale, con l'uniformità della produzione industriale e con le condizioni di vita ad essa rispondenti.

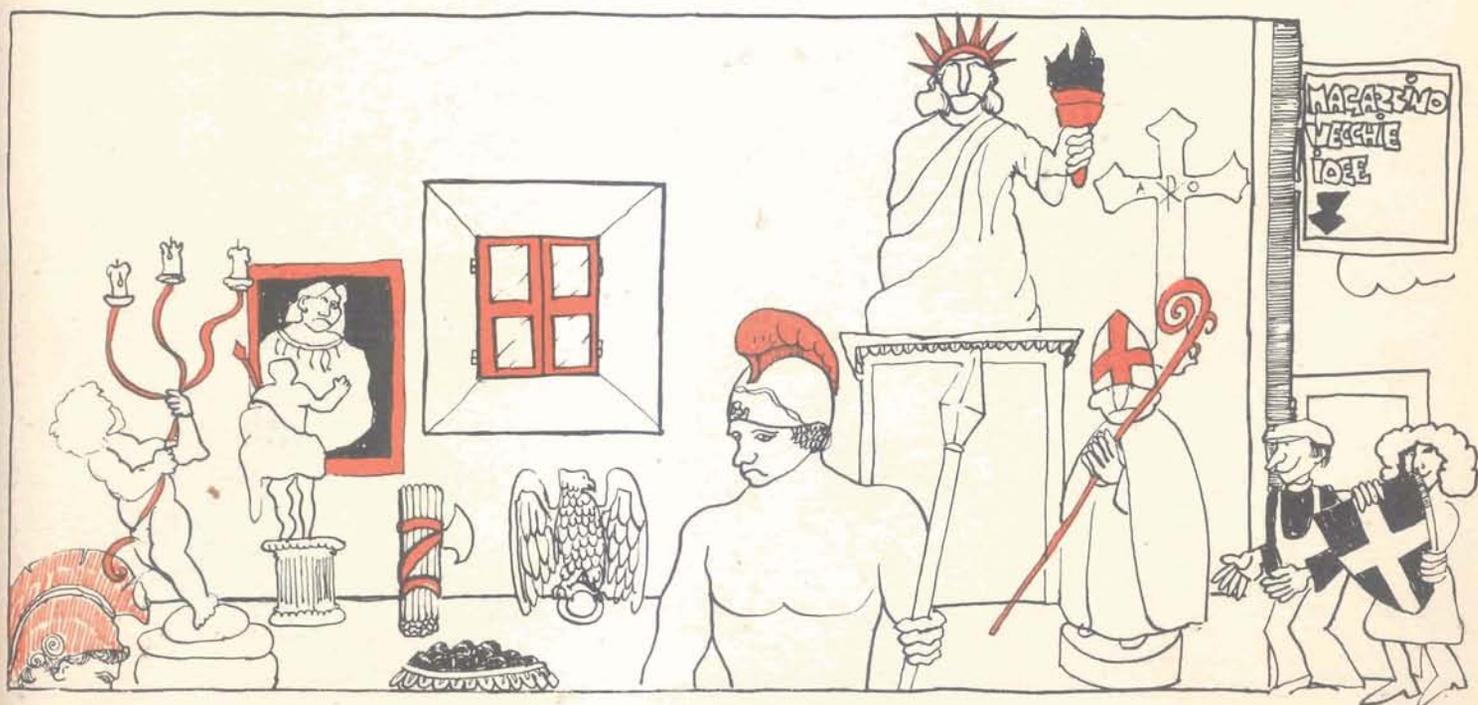
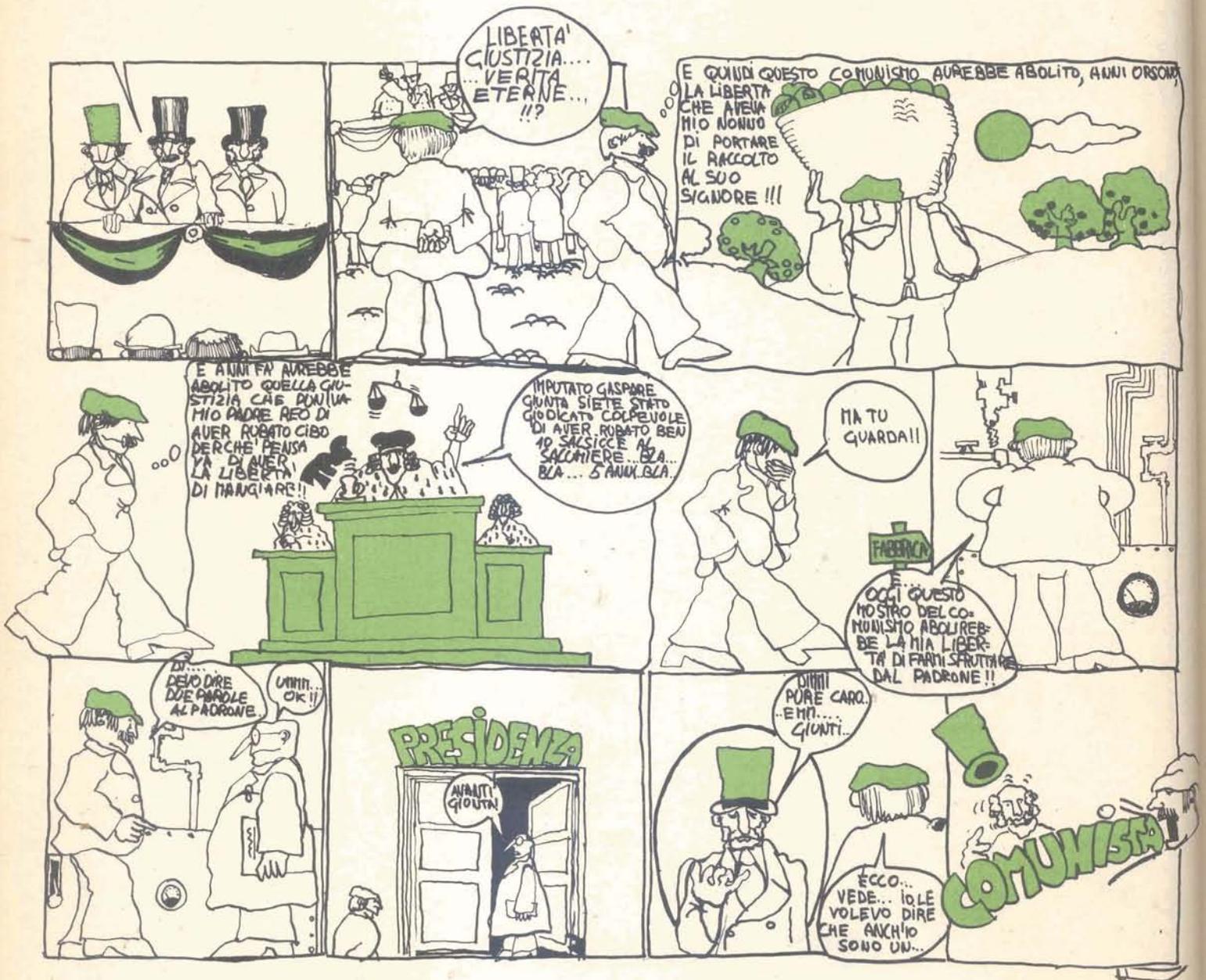
Il dominio del proletariato li farà scomparire ancora di più. L'azione unita almeno dei paesi civili è una delle prime condizioni della sua emancipazione. A misura che viene abolito lo sfruttamento di un individuo per opera di un altro, viene abolito lo sfruttamento di una nazione per opera di un'altra.

Con lo sparire dell'antagonismo fra le classi nell'interno del-zione scompare l'ostilità fra le nazioni stesse.

Le accuse che vengono mosse contro il comunismo partendo da considerazioni religiose, filosofiche e ideologiche in generale, non meritano d'essere ampiamente esaminate.

Ci vuole forse una profonda perspicacia per comprendere che, cambiando le condizioni di vita degli uomini, i loro rapporti sociali e la loro esistenza sociale, cambiano anche le loro concezioni, i loro modi di vedere e le loro idee, in una parola, cambia anche la loro coscienza?

Che cos'altro dimostra la storia delle idee, se non che la produzione spirituale si trasforma insieme con quella materiale? Le idee dominanti di un'epoca furono sempre soltanto le idee della classe dominante. Si parla di idee che rivoluzionano tutta una società; con ciò si esprime soltanto il fatto che in seno alla vecchia società si sono formati gli elementi di una società nuova, che con la dissoluzione degli antichi rapporti di esistenza procede di pari passo il dissolvimento delle antiche idee. Quando il mondo antico stava per tramontare, le antiche religioni furono vinte dalla religione cristiana.

Quando nel secolo XVIII le idee cristiane soggiacquero alle idee dell'illuminismo, la società feudale stava combattendo la sua lotta suprema con la borghesia, allora rivoluzionaria.

Le idee di libertà di coscienza e di religione non furono altro che l'espressione del dominio della libera concorrenza nel campo del sapere. «Ma, — si dirà, — non c'è dubbio che le idee religiose, morali, filosofiche, politiche, giuridiche, ecc. si sono modificate nel corso dell'evoluzione storica; la religione, la morale, la filosofia, la politica, il diritto però si mantennero sempre attraverso tutti questi mutamenti.
«Ci sono, inoltre, verità eterne, come la libertà, la giustizia, ecc., che sono comuni a tutte le forme sociali. Il comunismo, invece, abolisce le verità eterne, abolisce la religione, la morale, in luogo di dar loro una forma nuova, e con ciò contraddice a tutta l'evoluzione storica verificatasi finora».

A ch cosa si riduce questa accusa? La storia della società si è svolta sinora attraverso antagonismi di classe, che nelle diverse epoche assunsero forme diverse. Ma qualunque forma abbiano assunto tali antagonismi, lo sfruttamento di una parte della società per opera di un'altra è un fatto comune a tutti i secoli passati.
Nessuna maraviglia, quindi, che la coscienza sociale di tutti i secoli, malgrado tutte le varietà e diversità, si muova in certe forme comuni, in forme di coscienza che si dissolvono completamente soltanto con la completa sparizione dell'antagonismo delle classi.
La rivoluzione comunista è la più radicale rottura coi rapporti di proprietà tradizionali; nessuna maraviglia, quindi, se nel corso del suo sviluppo si realizza la rottura più radicale con le idee tradizionali. Ma lasciamo stare le obiezioni della borghesia contro il comunismo.
Abbiamo già visto sopra come il primo passo nella rivoluzione operaia sia l'elevarsi del proletariato a classe dominante, la conquista della democrazia.
Il proletariato si servirà della sua supremazia politica per strappare alla borghesia, a poco a poco, tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, vale a dire del proletariato stesso organizzato come classe dominante, e per aumentare, con la massima rapidità possibile, la massa delle forze produttive.
Naturalmente sulle prime tutto ciò non può accadere se non per via di infrazioni dispotiche del diritto di proprietà e dei rapporti borghesi di produzione, vale a dire con misure che appaiono economicamente insufficienti e insostenibili, ma che nel corso del movimento sorpassano sè stesse e spingono in avanti, e sono inevitabili come mezzi per sovvertire tutto il modo di produzione.
Com'è naturale, codeste misure saranno diverse a seconda dei diversi paesi.

1. Espropriazione della proprietà fondiaria e impiego della rendita fondiaria per le spese dello Stato.

2. Forte imposta progressiva.

Per i paesi più progrediti,

però, potranno quasi

generalmente essere applicate

le seguenti :

5. Accentramento del credito nelle mani dello Stato per mezzo d'una banca nazionale con capitale di Stato e con monopolio esclusivo.

8. Eguale obbligo di lavoro per tutti, costituzione di eserciti industriali, specialmente per l'agricoltura.

9. Combinazione dell'esercizio dell'agricoltura con quello dell'industria, misure atte ad eliminare gradualmente l'antagonismo tra città e campagna.

3. Abolizione del diritto

di eredità.

4. Confisca della proprietà

di tutti gli emigrati e ribelli.

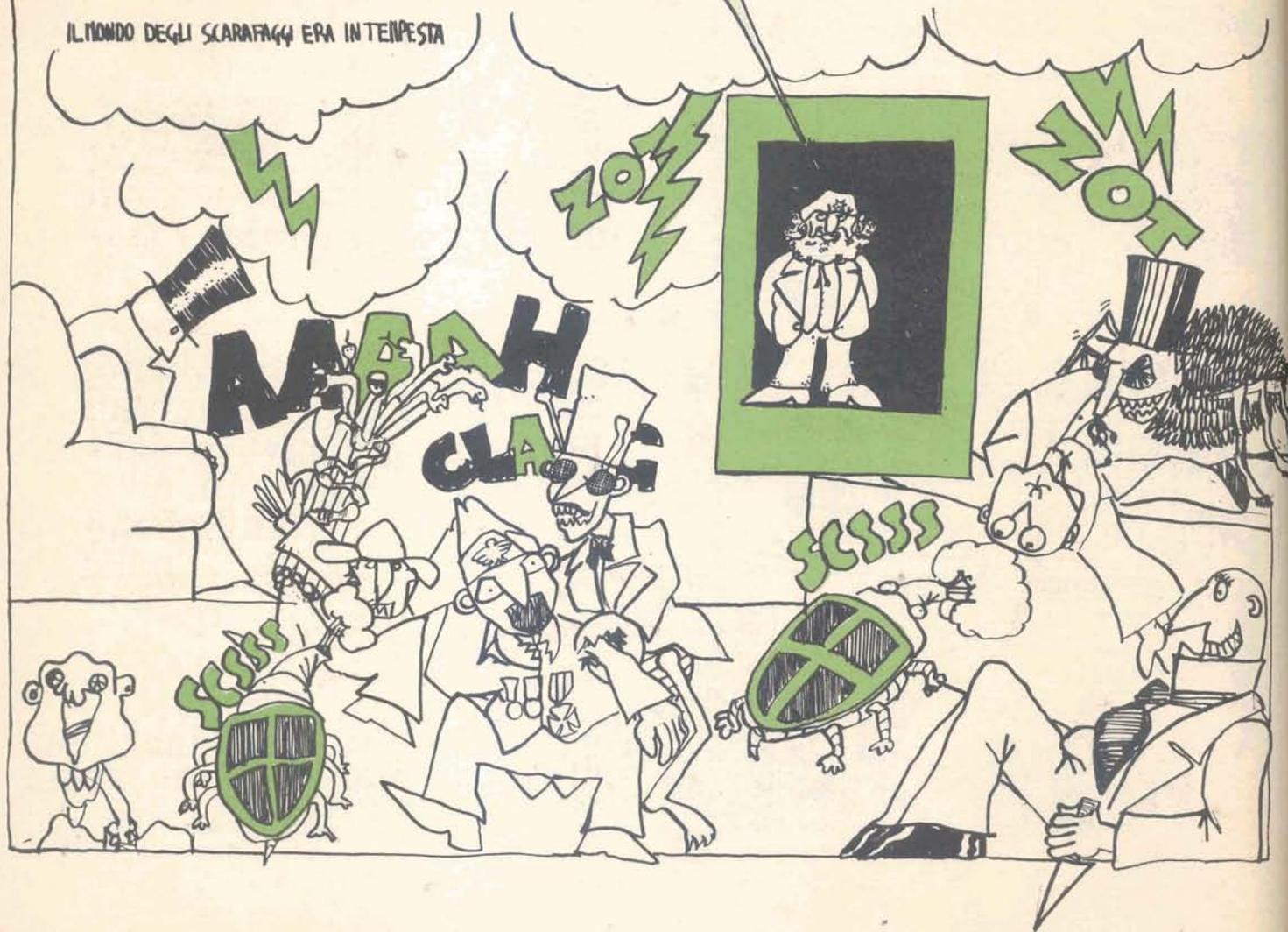
6. Accentramento dei mezzi di trasporto nelle

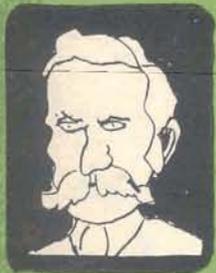
mani dello Stato.

7. Aumento delle fabbriche nazionali e degli strumenti di produzione, dissodamento e migliora-

mento dei terreni secondo un piano generale.

10. Educazione pubblica e gratuita di tutti i fanciulli. Abolizione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche nella sua forma attuale. Combinazione dell'educazione con la produzione materiale, ecc.

Quando, nel corso dell'evoluzione, le differenze di classe saranno sparite e tutta la produzione sarà concentrata nelle mani degli individui associati, il potere pubblico perderà il carattere politico. Il potere politico, nel senso proprio della parola, è il potere organizzato di una classe per l'oppressione di un'altra. Se il proletariato, nella lotta contro la borghesia, si costituisce necessariamente in classe, e per mezzo della rivoluzione trasforma sè stesso in classe dominante e, come tale, distrugge violentemente i vecchi rapporti di produzione, esso abolisce, insieme con questi rapporti di produzione, anche le condizioni d'esistenza dell'antagonismo di classe, e le classi in generale, e quindi anche il suo proprio dominio di classe. Al posto della vecchia società borghese con le sue classi e coi suoi antagonismi di classe subentra un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti.

III.

LETTERATURA SOCIALISTA E COMUNISTA

1) IL SOCIALISMO REAZIONARIO

a) Il socialismo feudale

Per la sua condizione storica, l'aristocrazia francese e inglese era chiamata a lanciare libelli contro la moderna società borghese.
Nella rivoluzione francese del luglio 1830 e nel movimento per la riforma elettorale inglese l'aristocrazia era, ancora una volta, soggiaciuta all'odiata classe dei nuovi venuti. Non era più il caso di pensare a una seria lotta politica. Rimaneva aperto il solo campo della lotta letteraria. Ma anche nel campo della letteratura il vecchio frasario del periodo della Restaurazione era diventato impossibile.
Per crearsi delle simpatie, l'aristocrazia doveva fingere di perder di vista i propri interessi e formulare il suo atto d'accusa contro la borghesia unicamente nell'interesse della classe operaia sfruttata. Si procurava così la soddisfazione di intonare canzoni ingiuriose contro i suoi nuovi padroni, e di sussurrar loro nell'orecchio profezie di più o meno sinistro contenuto.
In questo modo nacque il socialismo feudale, mezzo geremiade e mezzo pasquinata, per metà eco del passato, per metà minaccia del futuro, che talora ferisce al cuore la borghesia con giudizi amari e spiritosamente feroci,

ma che è sempre di
effetto comico per l'assoluta
sua incapacità a comprendere
l'andamento della storia
moderna.
Per tirarsi dietro il popolo,
questi aristocratici sventola
vano a guisa di bandiera la
bisaccia da mendicante del
proletariato.

Ma ogni qualvolta il popolo
li seguì, vide sulle loro parti
posteriori impressi gli antichi
blasoni feudali e si sbandò
scoppiando in rumorose e

irriverenti risate.
Una parte dei legittimisti
francesi e la «Giovane Inghil-
terra» diedero meglio di tutti
questo allegro spettacolo .
Quando i feudali dimostrano
che il loro modo di sfruttamen
to era diverso dallo sfruttamen
to borghese, dimenticano sol-
tanto che essi esercitavano il
loro sfruttamento in circo
stanze e condizioni affatto di
verse ed ora superate.

Quando dimostrano che sotto
il loro dominio non esisteva
il proletariato moderno,
dimenticano semplicemente
che appunto la moderna
borghesia fu un necessario
rampollo del loro ordinamen-
to sociale.

Del resto essi nascondono così poco il carattere reazionario della loro critica, che la loro principale accusa contro la borghesia è precisamente quella che sotto il suo regime si sviluppa una classe che manderà per aria tutto quanto l'antico ordinamento sociale. Essi rimproverano alla borghesia non tanto di produrre un proletariato in generale, quanto di produrre un proletariato rivoluzionario.

Perciò nella prassi politica essi partecipano a tutte le misure di violenza contro la classe operaia, e nella vita di tutti i giorni si adattano, malgrado il loro gonfio frasario, a cogliere le mele d'oro e a barattare la fedeltà, l'amore e l'onore con la lana di pecora, la barbabietola e l'acquavite. Come il prete andò sempre d'accordo coi feudali, così il socialismo clericale va d'accordo col socialismo feudale.

Nulla di più facile che dare all'ascetismo cristiano una vernice socialista. Il cristianesimo non ha forse inveito anche contro la proprietà privata, contro il matrimonio, contro lo Stato? Non ha forse predicato in loro sostituzione la beneficenza e la mendicità, il celibato e la mortificazione della carne, la vita claustrale e la Chiesa? Il socialismo cristiano è soltanto l'acqua santa con la quale il prete benedice il dispetto degli aristocratici.

b) Il socialismo piccolo-borghese

L'aristocrazia feudale non è la sola classe che sia stata rovesciata dalla borghesia, che abbia visto le proprie condizioni di vita intisichire e morire nella moderna società borghese. La piccola borghesia medioevale e il piccolo ceto rustico furono i precursori della borghesia moderna.
Nei paesi in cui il commercio e l'industria sono meno sviluppati, questa classe vegeta ancora accanto alla borghesia che sta sviluppandosi.

Nei paesi dove la civiltà moderna si è sviluppata, si è formata nuova piccola borghesia, che oscilla tra il proletariato e la borghesia e si viene sempre ricostituendo come parte integrante della società borghese, i cui componenti però, continuamente ricacciati nel proletariato per effetto della concorrenza, per lo sviluppo stesso della grande industria, vedono avvicinarsi il tempo in cui spariranno completamente come parte autonoma della società moderna e saranno sostituiti nel commercio, nella manifattura e nell'agricoltura da ispet-

tori e agenti salariati.
In paesi come la Francia, dove la classe rurale forma più di metà della popolazione, era naturale che gli scrittori i quali scendevano in campo contro la borghesia a favore del proletariato usassero nella loro critica del regime borghese la stregua del piccolo borghese o del piccolo possidente contadino, e che pigliassero partito per gli operai da un punto di vista piccolo-borghese. Si formò così il socialismo piccolo-borghese. Sismondi è il capo di questa letteratura non soltanto per la Francia, ma anche per l'Inghilterra.

Questo socialismo analizzò molto acutamente le contraddizioni esistenti nei moderni rapporti di produzione. Esso mise a nudo gli eufemismi ipocriti degli economisti. Esso dimostrò in modo incontestabile gli effetti deleteri dell'introduzione delle macchine e della divisione del lavoro, la concentrazione dei capitali e della proprietà fondiaria, la sovrapproduzione, le crisi, la rovina inevitabile dei piccoli borghesi e dei piccoli contadini, la miseria del proletariato, l'anarchia della produzione, la stridente disparità nella distribuzione della ricchezza, la guerra di sterminio industriale fra le nazioni, il dissolversi degli antichi costumi, degli antichi rapporti di famiglia, delle antiche nazionalità.

Quanto al suo contenuto positivo, però, questo socialismo, o vuole ristabilire i vecchi mezzi di produzione e di scambio e con essi i vecchi rapporti di proprietà e la vecchia società, oppure vuole per forza imprigionare di nuovo i moderni mezzi di produzione e di scambio nel quadro dei vecchi rapporti di proprietà ch'essi hanno spezzato e che dovevano spezzare. In ambo i casi esso è ad un tempo reazionario e utopistico.

Le corporazioni nella manifattura e l'economia patriarcale nell'agricoltura, queste sono le sue ultime parole.

Nella sua evoluzione ulteriore questa scuola finisce in un vile piagnisteo.

c) Il socialismo tedesco o il «vero» socialismo

La letteratura socialista e comunista della Francia, nata sotto la pressione di una borghesia dominatrice ed espressione letteraria della lotta contro questo dominio, fu importata in Germania in un periodo in cui la borghesia aveva appena incominciato la sua lotta contro l'assolutismo feudale.

Filosofi, semifilosofi e begli spiriti tedeschi s'impadronirono avidamente di questa letteratura e dimenticarono semplicemente che con gli scritti francesi non erano in pari tempo passate in Germania le condizioni della vita francese. Nell'ambiente tedesco la letteratura francese perdette ogni significato pratico immediato e assunse un aspetto puramente letterario. Essa doveva apparire come un'oziosa speculazione sulla vera società, sulla realizzazione della natura umana.

Similmente pei filosofi tedeschi del secolo XVIII le rivendicazioni della prima Ri

voluzione francese avevano semplicemente avuto il senso di rivendicazioni della «ragion pratica» in generale, e le affermazioni della volontà della borghesia francese rivoluzionaria avevano assunto ai loro occhi il significato di leggi della volontà pura, della volontà quale deve essere, della vera volontà umana.

Il lavoro dei letterati tedeschi consistette esclusivamente nel metter d'accordo le nuove idee francesi con la loro vecchia coscienza filosofica o piuttosto nell'appropriarsi le idee francesi dal loro punto di vista filosofico.

Questa appropriazione si compiè nello stesso modo in cui ci si appropria in generale di una lingua straniera, — traducendo.

È noto come i monaci scrivessero insipide storie di santi cattolici su manoscritti contenenti le opere classiche dell'antico mondo pagano. I letterati tedeschi procedettero in senso inverso con la letteratura profana francese. Scrissero le loro stoltezze filosofiche sotto all'originale francese. Per esempio, sotto alla critica francese dei rapporti monetari scrissero «alienazione della natura umana», sotto alla critica francese dello Stato borghese scrissero «superamento del dominio dell'universale astratto», ecc. La interpolazione di questa fraseologia filosofica agli svolgimenti del pensiero francese fu da essi battezzata per «filosofia dell'azione», «vero socialismo», «scienza tedesca del socialismo», «dimostrazione filosofica del socialismo», ecc.

Così la letteratura francese socialista-comunista venne letteralmente castrata.

E siccome in mano ai tedeschi essa cessò di esprimere la lotta di una classe contro un'altra, i letterati tedeschi erano convinti d'aver superato la «unilateralità francese», d'aver difeso, invece di bisogni veri, il bisogno della verità, e invece degli interessi del proletariato, gli interessi dell'essere umano, dell'uomo in generale, dell'uomo che non appartiene a nessuna classe, anzi che non appartiene neppure alla realtà, ma solo al cielo vaporoso della fantasia filosofica.

Questo socialismo tedesco, che pigliava così solennemente sul serio i suoi goffi esercizi scolastici strombazzandoli all'uso dei saltimbanchi, perdette a poco a poco la sua innocenza pedantesca.

La lotta della borghesia tedesca, massime prussiana, contro i feudali e la monarchia assoluta, in una parola, il movimento liberale,

si fece più serio.

Al «vero» socialismo si offrì così l'auspicata occasione di contrapporre al movimento politico le rivendicazioni socialiste, di lanciare i tradizionali anatemi contro il liberalismo, contro lo Stato rappresentativo, contro la concorrenza borghese, la libertà di stampa borghese, il diritto borghese, la libertà e l'uguaglianza borghesi, e di predicare alle masse come esse non avessero niente da guadagnare da questo movimento borghese, ma piuttosto tutto da perdere. Molto a proposito il socialismo tedesco dimenticò che la critica francese, di cui esso non era se non una eco meschina, presupponeva la moderna società borghese con le corrispondenti condizioni materiali di vita e la corrispondente costituzione politica, tutte pre- che in Germania bisognava ancora conquistare.

Esso servì ai governi tedeschi assoluti, col loro seguito di preti, maestri di scuola, gentiluomini di campagna e burocratici, come un utile spauracchio contro la borghesia che si levava minac-

Esso fu il dolce complemento delle amare sferzate e delle fucilate con cui quei governi accoglievano le sommosse degli operai tedeschi.

Se in tal modo il «vero» socialismo divenne un'arma in mano dei governi contro la borghesia tedesca, esso rappresentava anche immediatamente un interesse reazionario, l'interesse dei piccoli borghesi tedeschi. In Germania la piccola borghesia, trasmessa dal secolo XVI e sempre d'allora in poi rinascente in forme diverse, costituisce la vera base sociale delle attuali condizioni del paese.

La sua conservazione significa conservazione delle presenti condizioni della Germania.

Questa piccola borghesia teme che il dominio industriale e politico della borghesia le arrechi una sicura rovina, da un lato pel concentramento del capitale, dall'altro lato pel sorgere di un proletariato rivoluzionario. Il «vero» socialismo le sembrò ottimo espediente per prendere due piccioni con una fava. Ed esso si diffuse come una epidemia. Il manto ordito su una ragnatela speculativa, ricamato di fiori oratori e stillante dolce rugiada sentimentale, questo manto pomposo, nelle cui pieghe i socialisti tedeschi nascondevano le loro quattro stecchite «verità eterne», servì solo ad aumentare lo spaccio della loro merce in mezzo a un tal pubblico.

Dal canto suo il socialismo tedesco riconobbe sempre meglio la sua missione, che era quella di essere l'ampollo so rappresentante di questa piccola borghesia.

Esso proclamò che la nazione tedesca è la nazione normale e il piccolo borghese tedesco l'uomo normale.

Ad ogni sua bassezza dette un significato nascosto, sublime, socialista, in modo che apparisse il contrario di quel che era. Conseguente sino all'ultimo, prese direttamente posizione contro la tendenza «brutalmente distruttiva» del comunismo, e si proclamò imparzialmente superiore a ogni lotta di classe. Salvo pochissime eccezioni, tutti gli scritti pretesi socialisti e comunisti che circolano in Germania appartengono a questa letteratura sordida e snervante.

2) IL SOCIALISMO CONSERVATORE O BORGHESE

Una parte della borghesia desidera di portar rimedio ai mali sociali per assicurare l'esistenza della società borghese. Ne fanno parte gli economisti, i filantropi, gli umanitari, gli zelanti del miglioramento delle condizioni delle classi operaie, gli organizzatori della beneficenza, i membri delle società protettrici degli animali, i fondatori di società di temperanza e tutta la variopinta schiera dei minuti riformatori. Di questo socialismo borghese si sono elaborati persino dei veri sistemi.

Citiamo ad esempio la «Philosophie de la misère» di Proudhon.

I borghesi socialisti desiderano le condizioni di vita della società moderna senza le lotte e i pericoli che necessariamente ne risultano. Vogliono la società attuale senza gli elementi che la rivoluzionano e la dissolvono.

Vogliono la borghesia senza il proletariato. È naturale che la borghesia si rappresenti il mondo dove essa domina come il migliore dei mondi. Il socialismo borghese trae da questa consolante rappresentazione un mezzo sistema o anche un sistema completo. Ma quando invita il proletariato a mettere in pratica i suoi sistemi e a entrare nella nuova Gerusalemme, gli domanda, in fondo, di restare nella società presente, ma di rinunciare alla odiosa rappresentazione che si fa di essa.

Una seconda forma di questo socialismo, meno sistematica ma più pratica, ha cercato di distogliere la classe operaia da ogni moto rivoluzionario, dimostrando che ciò che le può giovare non è questo o quel cambiamento politico, ma soltanto un cambiamento delle condizioni materiali di vita, dei rapporti economici.
Questo socialismo però non intende menomamente per cambiamento delle condizioni materiali di vita l'abolizione dei rapporti di produzione borghesi, che può conseguirsi soltanto per via rivoluzionaria, ma dei miglioramenti amministrativi realizzati sul terreno di questi rapporti di produzione, che cioè non cambino affatto il rapporto tra capitale e lavoro salariato, ma, nel migliore dei casi, diminuiscano alla borghesia le spese del suo dominio e semplifichino l'assetto della sua finanza statale.

Questo socialismo borghese raggiunge la sua più esatta espressione quando diventa semplice figura retorica.
Libero commercio! nell'interesse della classe operaia; dazi protettivi! nell'interesse della classe operaia; carcere cellulare! nell'interesse della classe operaia: ecco l'ultima, la sola parola seriamente pensata del socialismo borghese.
Il socialismo della borghesia consiste appunto nel sostenere che i borghesi sono borghesi — nell'interesse della classe operaia.

3) IL SOCIALISMO E IL COMUNISMO CRITICO-UTOPISTICI

Non parliamo qui della letteratura che in tutte le grandi rivoluzioni moderne enunciò le rivendicazioni del proletariato (scritti di Babeuf, ecc.). I primi tentativi fatti dal proletariato per far valere i suoi propri interessi di classe in un tempo di fermento generale, quando la società feudale crollava, dovevano di necessità fallire, sia per il difetto di sviluppo del proletariato, sia per la mancanza di quelle condizioni materiali della sua emancipazione, le quali non possono essere che il prodotto dell'epoca borghese. La letteratura rivoluzionaria che accompagnò questi primi moti del proletariato è nel suo contenuto necessariamente reazionaria. Essa preconizza un ascetismo universale e una rozza tendenza a tutto uguagliare.

I sistemi socialisti e comunisti propriamente detti, i sistemi di Saint-Simon, di Fourier, di Owen, ecc., appaiono in quel primo e poco sviluppato periodo della lotta fra proletariato e borghesia che abbiamo esposto sopra (si veda «Borghesia e proletariato»).

Gli inventori di questi sistemi ravvisano bensì il contrasto fra le classi e l'azione degli elementi dissolventi nella stessa società dominante, ma non scorgono nel proletariato nessuna funzione storica speciale, nessun movimento politico che gli sia proprio.

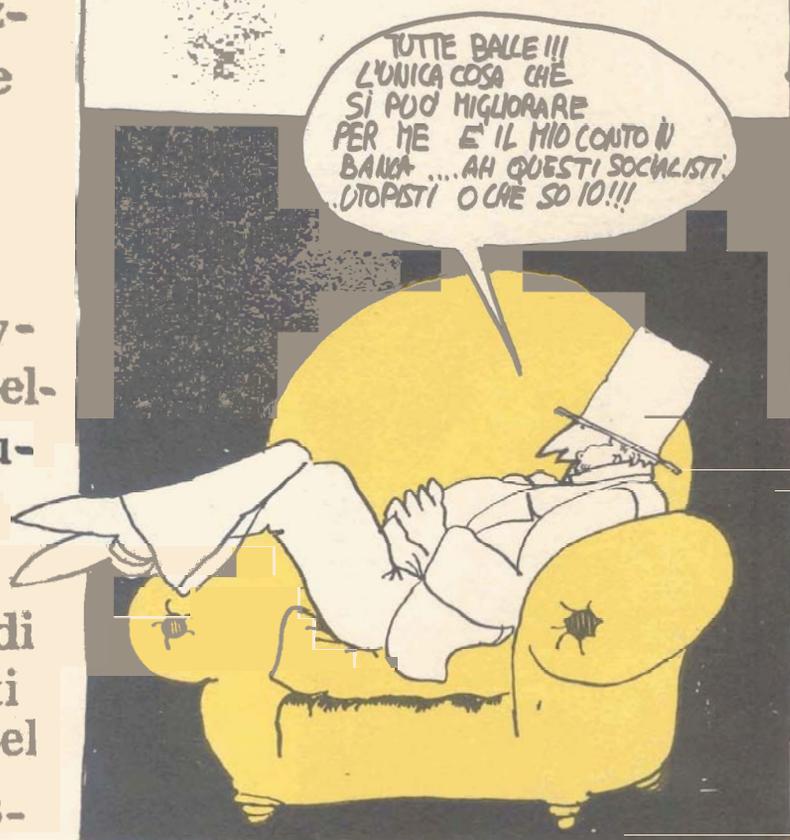
Siccome gli antagonismi di classe si sviluppano di pari-passo con lo sviluppo dell'industria, gli autori di questi sistemi non trovano le condizioni materiali per l'emancipazione del proletariato e vanno in cerca, per crearle, di una scienza sociale e di leggi sociali.

Al posto dell'azione sociale deve subentrare la loro azione inventiva personale; al posto delle condizioni storiche dell'emancipazione, condizioni fantastiche; al posto del graduale organizzarsi del proletariato come classe, una organizzazione della società escogitata di sana pianta.

La storia universale dell'avvenire si risolve per essi nella propaganda e nella esecuzione pratica dei loro piani sociali.

Essi, è vero, sono coscienti di patrocinare nei loro progetti specialmente gli interessi della classe operaia come classe che soffre più di tutte le altre; ma il proletariato esiste per loro soltanto sotto l'aspetto di classe che soffre più di tutte.

Lo scarso sviluppo della lotta di classe e le loro stesse condizioni di esistenza hanno come conseguenza che essi si credono di gran lunga superiori a questo antagonismo di classe.

Essi vogliono migliorare le condizioni d'esistenza di tutti i membri della società, anche dei più favoriti.

Perciò fanno appello continu
amente a tutta la società sen
za distinzione, anzi, si rivol
gono di preferenza alla clas
se dominante.

Basta, secondo loro, capire il
loro sistema per riconoscere
che è il miglior piano possibi
le della società migliore
possibile.

Essi respingono quindi ogni
azione politica, e specialmen
te ogni azione rivoluzionaria,
vogliono raggiungere il loro
scopo con mezzi pacifici, e
cercano, con piccoli e perciò
inani esperimenti, di aprir la
strada al nuovo vangelo socia
le colla potenza dell'esempio.

Questa descrizione fantastica della società futura sorge in un momento in cui il proletariato è ancora pochissimo sviluppato, cosicchè esso stesso si rappresenta in modo ancora fantastico la sua propria posizione, il suo primo impulso, pieno di presentimenti, verso una trasformazione generale della società.

Questi scritti socialisti e comunisti contengono però anche degli elementi critici.

Essi attaccano tutte le basi della società esistente.

Essi hanno perciò fornito elementi di grandissimo valore per illuminare gli operai.

Le loro affermazioni positive sopra la società futura, per esempio l'abolizione del contrasto fra città e campagna, della famiglia, del guadagno privato, del lavoro salariato, l'annunzio dell'armonia sociale, la trasformazione dello Stato in una semplice amministrazione della produzione, — tutte queste loro affermazioni esprimono soltanto lo sparire del contrasto di classe, che comincia appunto soltanto allora a svilupparsi e che essi conoscono appena nella sua prima indeterminatezza rudimentale.

Perciò queste affermazioni stesse hanno ancora un senso puramente utopistico.

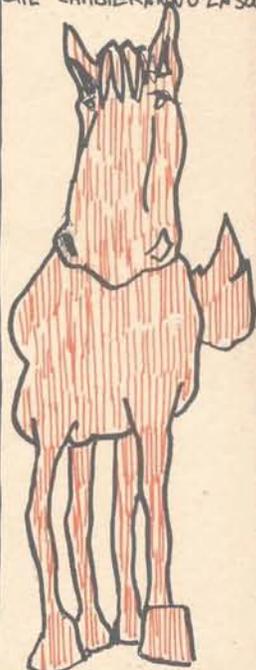
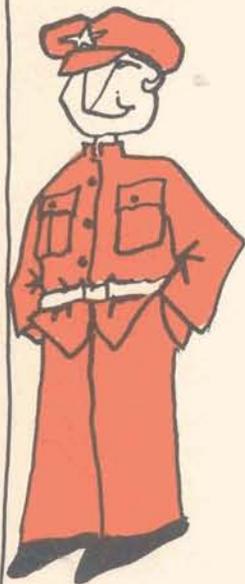
L'importanza del socialismo e del comunismo critico-utopistici è in ragione inversa allo sviluppo storico.

A misura che la lotta di classe si sviluppa e prende forma, questo fantastico elevarsi al di sopra di essa, questo fantastico opporvisi perde ogni valore pratico, ogni giustificazione teorica.
Perciò, se anche gli autori di questi sistemi erano per molti aspetti dei rivoluzionari, i loro scolari formano sempre delle sette reazionarie.
Essi tengono fermo alle vecchie opinioni dei maestri, in opposizione al progressivo sviluppo storico del proletariato.
Essi cercano perciò logicamente di smussare di nuovo la lotta di classe e di conciliare i contrasti.
Sognano ancor sempre la realizzazione sperimentale delle loro utopie sociali, la formazione di singoli falansteri, la fondazione di colonie domestiche, l'edificazione di una piccola Icaria, — edizione in dodicesimo della nuova Gerusalemme, — e per la costruzione di tutti questi castelli in aria fanno appello alla filantropia dei cuori e delle tasche borghesi.
A poco a poco essi cadono nella categoria dei socialisti reazionari o conservatori da noi descritti più sopra, e si distinguono da essi soltanto per una pedanteria più sistematica, per la fede fanatica e superstiziosa nella virtù miracolosa della loro scienza sociale.
Essi osteggiano perciò con accanimento ogni movimento politico degli operai, il quale non potrebbe provenire, secondo loro, che da una cieca incredulità nel nuovo vangelo.
Gli owenisti in Inghilterra, i fourieristi in Francia, reagiscono gli uni contro i cartisti, gli altri contro i riformisti.

IV.

POSIZIONE DEI COMUNISTI RISPETTO AI DIVERSI PARTITI D'OPPOSIZIONE

Da quanto abbiamo detto nel II capitolo si comprende da sè quali siano i rapporti dei comunisti verso i partiti operai già costituiti, e quindi anche verso i cartisti in Inghilterra e i riformatori agrari nell'America del Nord.
I comunisti lottano per raggiungere gli scopi e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel moto presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento.

FRANCO A. OPERAIO.
COMUNISMO SIGNIFICA NON AVER PIÙ PADRONI LAVORARE DI MENO E TUTTI!
GIOVANNA.C. DISOCCUPATA
"FEMMINISMO E' COMUNISMO! LA LIBERAZIONE DELLA DONNA PUÒ AVVENIRE SOLO CON IL COMUNISMO, IL COMUNISMO PUÒ AVVENIRE SOLO CON LA LIBERAZIONE DELLA DONNA!"
GENNARO. E. 13 ANNI
NON LAVORARE A 13 ANNI E PER 3 LIRE AL MESE..!
RAFFAELE C. PENSIONATO 83 ANNI.
PER NOI VECCHI E' VIVERE INSIEME A TUTTI, NON SENTIRCI INUTILI L'UOMO NUOVO PUO AVERE ANCHE OTTANTATRE ANNI!
AGESILAO - CAVALLO
DICE MAO-TSE-TUNG, CHE FORSE UN GIORNO I CAVALLI SI RIBELLERANNO E CHE CAMBIERANNO LA SOCIE
TA' IO SONO D'ACCORDO, IL COMUNISMO VA BENE PURE PER I CAVALLI!
LORENGO.L. COMBATTENTE DEL MPLA.
IL COMUNISMO E' TODO O POVO!! TODO O PODER O POVO !!
IVAN.
PER NOI RUSSI VUOL DIRE DISTRUGGERE IL CAPITALISMO, DI STATO E NON...E TRA POCO COMINCEREMO!
MARIO ANNI 3
PER NOI BAMBINI, COMUNISMO E' VIVERE MEGLIO CON TUTTI GLI ALTRI BAMBINI
PABLO. S. MINATORE
FARE FUORI PINOCHET E LA SUA BANDA DI ASSASSINI E COSTRUIRE IL PODER POPULAR, IL NOSTRO POTERE!
MARIA. G.
COMUNISMO E' NIENTE PIÙ SFRUTTAMENTO, NIENTE PIÙ OPPRESSIONE, DISOCCUPAZIONE, NIENTE PIÙ MISERIA. BENE! NOI DONNE SIAMO MOLTO FAVOREVOLI AL COMUNISMO!!

In Francia i comunisti si uniscono al partito socialista democratico contro la borghesia conservatrice e radicale, senza rinunciare perciò al diritto di serbare un contegno critico di fronte alle frasi e illusioni derivanti dalla tradizione rivoluzionaria.

In Svizzera sostengono i radicali, senza disconoscere che questo partito è composto di elementi contradditori, e cioè in parte di socialisti democratici nel senso francese, in parte di radicali borghesi.

Fra i polacchi i comunisti appoggiano il partito che mette come condizione del riscatto nazionale una rivoluzione agraria, quello stesso partito che suscitò l'insurrezione di Cracovia nel 1846.

In Germania il Partito comunista lotta insieme colla borghesia, ogni qualvolta questa prende una posizione rivoluzionaria contro la monarchia assoluta, contro la proprietà fondiaria feudale e contro la piccola borghesia reazionaria.

Esso però non cessa nemmeno un istante di sviluppare fra gli operai una coscienza quanto più è possibile chiara dell'antagonismo e dell'ostilità esistenti fra borghesia e proletariato, affinchè gli operai tedeschi siano in grado di servirsi subito delle condizioni sociali e politiche che la borghesia deve introdurre insieme col suo dominio, come di altrettante armi contro la borghesia, e affinchè dopo la caduta delle classi reazionarie in Germania subito si inizi la lotta contro la borghesia stessa.

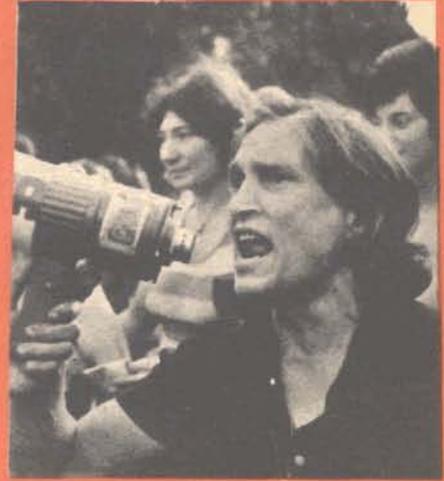
Sulla Germania rivolgono i comunisti specialmente la loro attenzione, perchè la Germania è alla vigilia della rivoluzione borghese, e perchè essa compie tale rivoluzione in condizioni di civiltà generale europea più progredite e con un proletariato molto più sviluppato che

non avessero l'Inghilterra nel secolo XVII e la Francia nel XVIII; per cui la rivoluzione borghese tedesca non può essere che l'immediato preludio di una rivoluzione proletaria.

In una parola, i comunisti appoggiano dappertutto ogni moto rivoluzionario contro le condizioni sociali e politiche esistenti.

In tutti questi moti essi mettono avanti sempre la questione della proprietà, abbia essa raggiunto una forma più o meno sviluppata, come la questione fondamentale del movimento.

I comunisti finalmente lavorano all'unione e all'intesa dei partiti democratici di tutti i paesi.
I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono esser raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente.
Tremino pure le classi dominanti davanti ad una rivoluzione comunista.
I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorchè le loro catene. Essi hanno da guadagnarci un mondo.

COMITATO DI LOTTA
PER LA CASA
FITTO AL 10% DEL SALARIO

CONTINUA IN TUTTE LE FABBRICHE LE CAMPAGNE LE PIAZZE LE FORESTE E I MARI DEL MONDO.

FINE

INDICE

L. 2000 (1880)

07015